

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 23 GIUGNO 1882

CCCLXXXVII.

1^a TORNATA DI VENERDÌ 23 GIUGNO 1882

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MAUROGONATO.

SOMMARIO. Osservazioni sull'ordine del giorno del deputato Serena. — Il deputato Alli-Maccarani parla sul processo verbale per avere uno schiarimento sopra alcune parole dette ieri dal deputato Amabile — Schiarimenti del presidente e del deputato Amabile — Il deputato Vollarò propone che le parole pronunciate dal deputato Amabile siano cancellate dal resoconto stenografico. — Seguito della discussione del disegno di legge per il trasferimento e definitivo assetto delle cliniche universitarie e degli istituti della Facoltà medica di Napoli — Parlano i deputati Cardarelli, il relatore Branica, i deputati Bonghi, Buonomo, Amabile ed il ministro della pubblica istruzione — È data lettura di un ordine del giorno dei deputati Buonomo ed Amabile, e di un altro ordine del giorno del deputato Capo — Parlano il deputato Di San Donato, il presidente del Consiglio, i deputati Correale e Martini Ferdinando.

La tornata comincia alle 10 05 antimeridiane.

Il segretario Solidati-Tiburzi dà lettura del processo verbale della tornata antimeridiana precedente, che è approvato.

OSSERVAZIONI DEL DEPUTATO SERENA SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. L'onorevole Serena ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

SERENA. Nella tornata del 9 maggio presentai la relazione sul disegno di legge concernente l'ordinamento degli archivi nazionali. Nei primi giorni di questo mese l'onorevole Di San Donato ne sollecitò la discussione, ma il ministro dell'interno, presidente del Consiglio, dichiarò che dopo di essersi messo di accordo con la Commissione, avrebbe egli stesso proposto che fosse iscritto nell'ordine del giorno quel disegno di legge. Nella seduta del giorno 16 l'onorevole Di San Donato tornò di nuovo a domandare quando si voleva discutere quella proposta di legge. Il nostro onorevolissimo presidente, che già mi aveva telegrafato invitandomi a venire a

Roma, mi sollecitò di nuovo con un telegramma di urgenza, nel quale all'insistenza del presidente della Camera s'aggiungeva quella dell'onorevole presidente del Consiglio. Io, quasi infermo, m'affrettai a venire, ed avendo la Camera deliberato di tener sedute mattutine, dietro proposta dello stesso onorevole Depretis, il disegno di legge sugli archivi fu messo per primo all'ordine del giorno di queste sedute mattutine. Intanto la Camera, che è padrona sempre del suo ordine del giorno, lo invertì; l'onorevole Depretis tacque, e il disegno sugli archivi da primo diventò penultimo, perchè gli è stata accordata la precedenza sull'altro dei manicomi.

A questo punto, è inutile illudersi, ognuno vede che la legge sugli archivi è stata rimandata agli archivi. Auguriamoci che la nuova Legislatura scuota la polvere, che intanto cadrà sopra di essa, e ponga mano a questa riforma importantissima; la quale non farà certo suonare la grancassa, ma provvederà a uno dei più urgenti nostri bisogni. Voi lo sapete: noi non siamo ricchi di quattrini, ma siamo ricchi di memorie; e bisognerebbe pensare a custodire queste nostre memorie. Detto ciò, io dichiaro che, se la legge non si discute oggi o domani, io conti-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 23 GIUGNO 1882

nuerò a profittare del congedo provvisorio che voi, onorevoli colleghi, con tanta cortesia mi avete accordato, per motivi di salute, ed aspetterò che l'onorevole Depretis mi dia il congedo definitivo. (*Ita-rità*)

PRESIDENTE. Onorevole Serena, io spero che possa terminare oggi la discussione del disegno di legge sulle cliniche di Napoli; e, domani, si potrà cominciare quella del disegno di legge sugli archivi, di cui ella è relatore.

IL DEPUTATO ALLI-MACCARANI CHIEDE UNO SCHIARIMENTO SOPRA ALCUNE PAROLE PRONUNZiate IERI DALL'ONOREVOLE AMABILE.

ALLI-MACCARANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che?

ALLI-MACCARANI. Per avere uno schiarimento sulla discussione di ieri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ALLI-MACCARANI. Ieri, l'onorevole Amabile, nel suo vigoroso e splendido discorso, disse che, quando la legge in discussione fosse approvata, potrebbe ripetersi *la parola di Cambronne*. Questo può dar luogo a delle interpretazioni poco benevoli per la Camera. Io pregherei perciò l'onorevole collega di voler dichiarare se disse: *la parola*, oppure: *le parole di Cambronne*; e, quando avesse detto: *la parola*, lo pregherei di dire di quale parola intendeva parlare. (*No! no! — Rumori — Voci. Sì! sì!*)

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Alli-Maccarani, la sua osservazione viene un po' tardi, perchè il processo verbale fu già approvato. Ad ogni modo, è certo che l'onorevole Amabile, opponendosi al disegno di legge in discussione, sosteneva con molta energia il sistema dell'istruzione privata in Napoli, in concorrenza dell'ufficiale, e ritenendo che questa istituzione sia molto utile ed anzi necessaria, si preoccupava del pericolo che approvandosi questo disegno di legge, l'istituzione stessa ne sarebbe stata colpita, con grandissimo danno della scienza. Egli per ciò diceva che venendo a mancare l'insegnamento privato e libero, taluno potrebbe ripetere ciò che disse Cambronne. Qui dunque si trattava di una semplice ipotesi, del pericolo cioè che questa legge, una volta approvata, uccidesse l'istruzione privata di medicina.

VOLLARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Quindi io ho interpretato le parole dell'onorevole Amabile in questo senso, cioè ch'egli alludesse non solo alle parole storiche del Cambronne, il quale rispose, quando gli fu intimato di cedere le armi: « La guardia muore, ma non si

arrende, » ma ch'egli intendesse di dire: io sarò incrollabile nel convincimento che questa legge, distruggendo un'utile istituzione, avrebbe effetti dannosi alla scienza.

Io ho creduto e credo ancora ch'egli non abbia inteso in alcun modo di offendere la Camera, e sono convinto che questa fosse l'interpretazione data alle sue parole dalla Camera stessa, perchè non ho udito alcuna protesta, alcun mormorio quando egli ha pronunziato quelle parole.

Sono 16 anni che mi onoro di far parte della Camera, ed ho sempre notato che quando un deputato si lascia sfuggire una frase che non sia riverente per la Camera, o che offenda un partito qualunque, si sente subito un mormorio di protesta, qualche volta anche molto espressivo. Ieri, nulla di tutto ciò è avvenuto, per conseguenza io credo che l'onorevole Amabile, dicendo quelle parole, non abbia inteso di offendere nè la Camera, nè alcuno dei suoi colleghi; e ciò sarà meglio chiarito, poichè prego l'onorevole Amabile di voler dichiarare anch'egli che con le sue parole di ieri non ha inteso d'offendere nè la Camera, nè alcuno dei suoi colleghi.

L'onorevole Amabile ha facoltà di parlare.

AMABILE. Dichiaro che l'onorevole presidente ha in tutto e per tutto interpretato le mie intenzioni. Io non ho mai inteso di offendere la Camera, e dichiaro che non ne ebbi mai la minima intenzione.

A me pare del resto che la Camera lo abbia riconosciuto fino da ieri. Ogni intenzione contraria che mi si voglia attribuire, è un'interpretazione postuma, che per verità io non comprendo.

PRESIDENTE. Dunque mi pare che dopo queste dichiarazioni, l'incidente possa ritenersi esaurito, come lo sarebbe già, secondo il regolamento, perchè il verbale è stato approvato.

ALLI-MACCARANI. Chiedo di parlare.

Una voce. No; non perdiamo tempo.

ALLI-MACCARANI. Vi è qualche cosa che è al di sopra del tempo.

Io era persuasissimo che l'onorevole Amabile non avesse voluto dir cosa che fosse meno che riverente verso la Camera; ma siccome erano nati degli equivoci, ho creduto che convenisse chiarire la cosa per il decoro della Camera e del collega stesso. Per cui io sono lieto di aver provocato questi schiarimenti dal presidente e dall'onorevole collega.

VOLLARO. Io ho chiesto di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ma non è il caso, il processo verbale è approvato. Dopo le dichiarazioni così esplicite l'incidente deve considerarsi esaurito.

VOLLARO. Per fare una proposta.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 23 GIUGNO 1882

PRESIDENTE. Quale proposta?

VOLLARO. Che le parole di Cambronne sieno cancellate dal processo verbale.

PRESIDENTE. Se fossero offensive per la Camera dovrebbero certamente essere cancellate dal processo verbale, ma una volta che fu dichiarato che non lo sono, non è più il caso d'insistere.

L'incidente è esaurito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SUL TRASFERIMENTO E DEFINITIVO ASSETTO DELLE CLINICHE UNIVERSITARIE E DEGL'ISTITUTI DELLA FACOLTÀ MEDICA DI NAPOLI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sul trasferimento e definitivo assetto delle cliniche universitarie e degl'istituti della Facoltà medica di Napoli.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardarelli.

CARDARELLI. Il disegno di legge che abbiamo dinanzi è abbastanza complicato, ed ha dato luogo, come vedeste ieri, a molteplici questioni che devono essere risolte diligentemente.

Io innanzi tutto debbo dichiarare francamente che questo progetto di legge mi pare un pochino abborracciato, fatto, come dicesi, a tempo di furia; nè a farlo ingoiare tutto di un fiato a noi altri meridionali può bastare quel succo melato delle 850 mila lire che Dio sa come si sarà spremuto da quel macigno durissimo che è il nostro ministro delle finanze!

Ma io, mettendo questo da parte, dico che le questioni che dobbiamo risolvere, e che brevemente risolverò, sono tre:

1° È urgentemente richiesto che le cliniche dall'ospedale di Gesù e Maria, ove ora si trovano, sieno trasportate altrove?

2° I locali di Santa Patrizia e di Sant'Andrea delle Dame, che sono stati prescelti, sono opportuni per l'impianto di queste cliniche?

3° In che modo vuoi stabilire il rapporto tra l'ospedale di beneficenza degli Incurabili e le nuove cliniche, che vanno a stabilirsi in locali limitrofi allo stesso?

Ecco le tre questioni che bramo risolvere. E badate, onorevoli colleghi, e badate anche voi, onorevole ministro, che queste questioni sono intimamente collegate, tra loro, e l'ultima è il riassunto delle due prime. E se per noi fallisse la soluzione dell'ultima fallirebbe interamente il disegno di legge. Poichè è inutile che voi leviate le cliniche dal Gesù e Maria, è inutile che le trasportiate a Santa Patrizia, se coll'ospedale degli Incurabili non

saranno stabiliti rapporti convenienti, duraturi e legali. Il progetto senza di questo andrebbe fallito.

Prima questione. È urgente che le cliniche sieno trasportate dall'ospedale di Gesù e Maria in altro sito? Per me sì: è indispensabile. Non mi trattengo sopra questo particolare, perchè certe istituzioni del mio paese non voglio discreditarle, ma fo questo ragionamento. Onorevoli colleghi, se un giorno venisse da me un amico e mi dicesse: Io voglio fabbricare una villa in un sito; e se questo sito a me paresse insano, disadatto, nocivo, e facessi tutto il possibile per distogliere l'amico dalla improvvida sua risoluzione, e questi insistentemente si ostinasse nel suo proposito, a mio dispetto, e facendomi il viso dell'arme, io che dovrei fare? Piegherei le braccia e starei a vedere.

Ma se dopo qualche tempo questo amico, trovandosi malissimo in quella nuova dimora, venisse pubblicamente a confessare il suo errore e venisse a zendermi ragione in tutto, io che dovrei dire? Dovrei accettare o pur no questa confessione? Dovrei o pur no credere a questo reo confesso?

Perfettamente, questo è avvenuto per le cliniche del Gesù e Maria. Le cliniche erano nell'ospedale degli Incurabili e furono trasportate al Gesù e Maria, risolutamente, prepotentemente, a dispetto di tutti i consigli, e dopo polemiche vivissime; forse fu necessità, fu disperazione, per mancanza allora di altri locali convenienti. Sono le cliniche colà rimaste per 15 anni e più. Ed ora, onorevoli colleghi, viene il corpo accademico e quegli stessi che furono gli autori principali del trasferimento, dicono: Avevate ragione, tutti gl'inconvenienti che voi profetizzavate sonosi avverati: noi ci troviamo male, ci troviamo a disagio. Dicono anzi di trovarsi peggio di quanto si era loro prevenuto. Come volete che io non creda a questo *confiteor*? Francamente questo non lo discuto. Una volta che tutti i clinici concordemente dicono: Noi non possiamo stare al Gesù e Maria, — io debbo crederci.

E badate, essi non dicono che si trovano soltanto in angusti spazi, no, perchè allora si potrebbe adottare un provvedimento ed ingrandire quest'ospedale; no, essi dicono che il locale dove si trovano è disadatto per costruzione, per umidità, per lontananza, per tutto. Io non so se questo sia vero, per me ritengo che in parte lo sia. Ma onorevoli colleghi, voi sapete che tutti i fatti hanno qualcosa di subiettivo, ed ognuno è tratto ad interpretarli a suo modo. Ma io dico solo: se una Commissione di clinici oggi giorno viene a riaffermare ciò che il paese altra volta diceva, perchè non dobbiamo aggiustar fede ad essa? Credo perciò, senz'altro, questa prima

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 23 GIUGNO 1882

questione risolta; l'ospedale di Gesù e Maria non può ulteriormente servire come ospedale delle cliniche.

BUONOMO. Domando di parlare.

CARDARELLI. Poichè l'onorevole Buonomo ha chiesto la parola, aggiungerò un argomento che volevo tacere, e lo fo appunto perchè possa dirmi se io asserisco il vero, ed è questo: quando fu deciso il trasferimento delle cliniche dall'Incurabili al Gesù e Maria, tutti noi criticammo la risoluzione di colui che volle ostinatamente trasportare le cliniche là in un luogo tanto lontano; tutti noi deplorammo la risoluzione.

Seconda questione: i locali che si vogliono adibire per l'impianto delle cliniche, sono opportunamente scelti? Si è detto: I locali scelti sono angusti: essi faranno gran male all'igiene della città e dell'ospedale vicino; i locali scelti faranno un danno grandissimo all'opera pia dell'ospedale ed al privato insegnamento, che a questo va annesso. Ecco i dubbi che si sono messi innanzi dai miei onorevoli amici Amabile e Buonomo. Vediamo quanto questi dubbi siano fondati.

I locali scelti sono angusti. Discutiamo un poco questa questione. Quanto a Sant'Andrea delle Dame non si è detto nulla e non si poteva, perchè è un quadrato immenso, dove è ricoverata una colonia, direi, di abitanti; il municipio ne riscuote, mi pare, su per giù, 18,000 lire di locazione. Ciò vuol dire che deve essere un immenso edificio. E lo è infatti, ed è per di più salubre molto, perchè è a cavaliere di una delle strade più salubri di Napoli, che è quella di Santa Maria a Costantinopoli. Per provarvi quanto sia salubre quella località, basterebbe, quando non ci fossero altre prove, accennarvi che in quella strada brevissima si trovano, o si trovavano, nientemeno che otto monasteri; e voi sapete, onorevoli colleghi, che frati e monache, quando dovevano scegliere un ricovero, felicemente sapevano trovare e preferire i luoghi più salubri. Dunque quanto a Sant'Andrea delle Dame non vale discutere.

Vediamo ora quali siano le condizioni di Santa Patrizia. In questo ex-monastero trovasi ora il terzo educatorio femminile; vi stanno 50 o 60 educande, vi sono dormitori bellissimi, vi è il personale delle maestre, delle direttrici, delle inservienti, vi sono, insomma, raccolte 80 o 90 donne che godono buonissima salute. Oltre le scuole, vi sono locali amplissimi, sale di ricevimento, un cortile nel mezzo abbastanza ampio.

Ecco i due locali che si dicono angusti ed insalubri. Per Sant'Andrea delle Dame, ripeto, non c'è questione, per Santa Patrizia taluno può farla;

ma quanto a me, dico francamente che non si ha ragione di farla. Io sono medico consulente di quell'educatorio, e non sono che rarissimamente là chiamato e quasi mai per gravi malattie e soprattutto d'infezione; godono tutte quelle donne, come già dissi, perfetta salute.

Ma, si dice: Ne verrà danno per l'igiene di quel quartiere di Napoli, e questo ha impensierito l'onorevole mio amico Della Rocca, che quel quartiere degnamente qui tra noi rappresenta. Questa è una questione gravissima; deve fare una penosa impressione il sentire che in quella località di Napoli tanto popolata, in vicinanza di un ospedale che già vi si trova, si debbano trasportare altre cliniche.

Ma per giudicar bene noi dobbiamo fare un confronto tra lo stato dell'ospedale degli Incurabili in altri tempi, lo stato in cui ora si trova, e ciò che diverrà coll'impianto delle nuove cliniche.

Che cosa era l'ospedale degli Incurabili prima? Ricordatelo bene, onorevole Buonomo, ricordatelo, onorevole Amabile, era un ospedale di 1200, o, 1300 letti, luridamente tenuti. Le sale ingombre, piene tutte di letti; e il più delle volte non bastando il numero dei letti regalati, si mettevano dei provvisori nel mezzo delle sale, disponendosi così i letti in tre file; biancherie sporchissime; non era permesso a noi di avvicinarsi ad un letto senza empirci di pidocchi. Era un ospedalaccio in pessime condizioni. Grazie alle provvide cure dei governi del pio luogo e della direzione, succeduti dal 1860 in poi, tra cui mi pregio di mettere quello dell'onorevole Branca, le condizioni sono andate gradatamente migliorando. C'è di più: in quell'ospedale ci erano otto o dieci anfiteatri anatomici impiantati sotto di esso. Ci erano sale che comunicavano col teatro anatomico. La sala così detta dei *mercuriali*, con una porticina, metteva negli anfiteatri anatomici.

Non ostante tutto questo luridume, non ostante queste cattivissime condizioni igieniche, nell'ospedale degli Incurabili non si vedeva una sola di quelle malattie che si dicono infettive degli ospedali. Il De Renzi, chirurgo di lunga pratica in quell'ospedale, scrisse di non avervi visto un sol caso di cancrena di ospedale. Si facevano, come si fanno ora, le più gravi operazioni con ottimi risultati. In mezzo a tanto luridume, non si vedeva, ripeto, nessun caso d'infezione. Nella grande sala di maternità di quell'ospedale, non si vedeva nè si vede che qualche rarissimo caso di febbre puerperale.

Ma dico di più; quando avvenne un'epidemia colerica, in un ospedaletto proprio confinante a quello degli Incurabili, nell'ospedale della Consolazione, si ricoverarono i colerosi; e da questa im-

provvida disposizione non ne venne danno. Queste erano le condizioni di allora.

Aggiungo un'altra cosa: si è parlato della clinica chirurgica, e l'onorevole Amabile disse bene che vi si faceva poco. Ma la clinica medica dove pure c'erano 18 o 20 letti, era proprio dentro l'ospedale, comunicava con le sale sue, c'era proprio una comunicazione diretta, le porte erano sempre aperte; in questa clinica si ricoveravano tifosi, vaiuolosi; eppure l'ospedale non ne risentiva nulla.

Vediamo ora che cosa potrà accadere, col trasporto delle cliniche nei vicini locali di Santa Patrizia e di Sant'Andrea delle Dame. Piaccia a Dio che il ministro sia tanto generoso da concedere alle cliniche di Napoli 200 letti! ma non ne darà che appena 120 o 150; e l'ospedale degli Incurabili, che in quei tempi di nessuna osservanza igienica aveva 1200 ammalati, e che ora non ne ha che 900, se si aggiungeranno nei locali limitrofi anche 200 non si avrà la cifra d'infermi che prima si aveva.

Ma bisogna tener conto che l'ospedale è migliorato di molto, e che le cliniche che vi si trasporteranno si impianteranno con tutta la circospezione possibile; tanto più che si è già agitata la questione, e se ne è menato rumore. Or bene, se in tempi, in cui si aveva in quell'ospedale la negazione completa dell'igiene, in esso e nei luoghi circostanti, non si deplorarono gravi danni perchè tanta peste, tanta moria dovrà venire dallo impianto delle nuove cliniche?

Ma io debbo far notare una cosa opportunamente, ed è questa; noi abbiamo dimenticato una cosa, abbiamo dimenticato una delle più grandi scoperte del secolo, una delle scoperte che onora la chirurgia moderna: il metodo della disinfezione negli ospedali. Noi abbiamo dimenticato come col metodo del Lister si rende inefficace o almeno si tempera l'azione di qualunque infezione; oggi, col metodo Lister, si distruggono le infezioni negli ospedali. Ricordo un fatto che non dico solo adesso, ma lo dissi a tutti i miei amici in Napoli; io, visitando, parecchi anni or sono, l'ospedale di Monaco in Baviera, il Nussbaum mi disse che in quell'ospedale vi era stato, da tempo remoto, un vero flagello per risipole e per cancrene di ospedale, ma che, da quando si era introdotta la medicatura alla Lister, non solo erano scomparsi quei morbi infettivi, ma si potevan fare quelle ardite operazioni che altra volta non si potevano fare. E questo metodo già si usa nell'ospedale degli Incurabili; si usa nelle cliniche; e si sono così temperate tutte le infezioni. Or bene, quando anche restasse un dubbio di possibile infezione, il metodo del Lister varrà a

toglierlo perfettamente. Vedete dunque che questo gran nocumento, che dovrebbe venirne all'igiene, è un fantasma che ci spaventa, ma non ha nulla di reale.

Terza questione: in che modo stabilire i rapporti tra cliniche universitarie ed ospedale degli Incurabili; tra insegnamento ufficiale ed insegnamento libero? È questa una opposizione serissima, che è stata fatta dai miei colleghi a questo nuovo impianto delle cliniche. Ed io, che finora sono stato legato al disegno di legge, ora dolorosamente comincerò a distaccarmene in vista de' danni che possono venire al prestigio dell'ospedale degli Incurabili, ed all'insegnamento privato che vi si fa.

Ma facciamo una considerazione; voglio ricordarla all'onorevole Buonomo, giacchè ha chiesto di parlare per un fatto personale; io voglio ricordargli questo: Che impressione ricevemmo noi due e l'onorevole Amabile, che allora tenevamo i primi insegnamenti liberi nello spedale degli Incurabili, quando fu deciso il trasporto delle cliniche dagli Incurabili al Gesù e Maria? Ricevemmo una impressione penosissima! Ci vedemmo sconfortati; credemmo che la corrente dei giovani studenti, attratta dagli Incurabili al Gesù e Maria, non avrebbe più frequentate le nostre lezioni; che l'ospedale degli Incurabili con questa decisione avrebbe potuto perdere tutto il prestigio. E così fu. Appena allontanate le cliniche, le sale rimasero deserte, quelle sale che erano prima affollate di giovani; gli anfiteatri anatomici furono abbandonati e chiusi in gran parte, i professori che vedevano la mattina i giovani a gruppi assistere alla loro visita, non videro più un giovane, furono da essi dimenticati. Dico anche di più, le grandi operazioni chirurgiche, che quando si praticavano richiamavano da tutte le parti tal numero di giovani che si stentava a contenerli nell'aula, e per poco non si doveva ricorrere alla pubblica sicurezza o ai gendarmi per tener l'ordine, caddero in un completo abbandono; non ci fu più un giovane che venisse a vedere operare un professore degli Incurabili, a vedere quelle tante operazioni di cistotomia che con secolare e reputate maestrie colà si soglion praticare. Prima non c'era un forestiere che, venendo a Napoli, non si credesse in obbligo di visitare questo grande ospedale degli Incurabili; ed ora tutti vanno a vedere il Gesù e Maria; l'ospedale degli Incurabili non sanno neppur che ci sia.

Dico di più.

Pochi mesi dopo che si aprì il Gesù e Maria, mentre prima si diceva in Napoli: « Ah! è un medico dell'ospedale degli Incurabili » e questo titolo ambito dava prestigio, si cominciò subito a dire: « Oh! è medico del Gesù e Maria »; e si dimenticò

l'antico prestigio dei medici di quel grande ospedale. Vedete dunque che l'ospedale degl'Incurabili, perdendo le cliniche, perdette tutto il suo prestigio.

Rimase una cosa; sì, è vero. Rimase l'insegnamento di clinica nelle ore pomeridiane. Ma dite voi, professore Amabile, ditelo anche voi professore Buonomo, come lo dico io; i giovani venivano alle cliniche nostre, ma nelle ore pomeridiane e quando non avevano più che fare al Gesù e Maria. E le lezioni del mattino deserte gradatamente. Insomma noi ci dovemmo accomodare un pochino alla corrente. E dico anche di più, onorevole amico Buonomo, noi due allora ci trovammo tanto sconfortati che facemmo un concorso per entrare al Gesù e Maria, e ci entrammo, appunto perchè temevamo di esser costretti a trasportare la nostra baracca di insegnanti dagl'Incurabili al Gesù e Maria, tanto eravamo sconfortati! Ed ora che queste cliniche, del cui allontanamento noi risentimmo tanta iattura, vogliono tornare tra noi, dovremo noi sorgere per questo a dire che vengono a danneggiare il prestigio degl'Incurabili, che vengono a distruggere l'insegnamento privato? Non mai.

Ma la questione è ben altra. La questione grave è quella che io ho messa in terzo luogo. La difficoltà non sta in ciò che i clinici vengano vicini a noi. Si abbiano il benvenuto! Anzi ci faranno un gran bene. Ma tutto sta nel determinare il rapporto tra questi clinici e noi che stiamo là; questa è la vera questione. E qui la legge è abborracciata. In questo io mi allontano dal disegno di legge, perchè se il ministro non mi presenta documenti e non mi fa vedere in che modo intende stabilire questi rapporti tra Incurabili e cliniche, tra insegnanti ufficiali ed insegnanti liberi, tra istruzione pubblica e beneficenza, per me la legge fallisce, e dirò come.

L'onorevole Baccelli, medico illuminato e dotto, sa, come molti di questa Camera possono sapere, in qual modo si debbano stabilire le cliniche in un ospedale di beneficenza. Io non prendo l'esempio della Francia, perchè non può appagarci, nè quello dell'Inghilterra, perchè là si fa altrimenti, ma prendo l'esempio della Germania. Quando in Germania il ministro della pubblica istruzione vuole stabilire cliniche in un ospedale, sapete che cosa fa? Va all'amministrazione ospedaliera e dice: io ho bisogno di 200, di 400 letti per uso di clinica. L'amministrazione ospedaliera risponde: padronissimo, signor ministro, prendete quanti letti volete, ma dovete pagarli e non solo quanto costano i malati dell'ospedale, ma dovete pagarli ancora di più, perchè se il malato di beneficenza costa un marco, voi lo pagherete due. E questo è giusto, perchè un malato, che serve a scopo d'istruzione, consuma molto di più che non

un malato per sola opera di beneficenza. Ora, onorevole Baccelli, avete fatto voi questo? Avete voi stipulato un compromesso coll'ospedale degl'Incurabili in questo senso? E quale è questo compromesso? Nella legge non trovo nessun allegato. E invece circola una notizia, che ha scoraggiati tutti, ed è la notizia, che ha messo in bocca ai due miei onorevoli amici, onorevoli Amabile e Buonomo, parole di risentimento. Si dice che il compromesso fatto tra i governatori del pio luogo ed il ministro o chi per esso, sia questo: le cliniche ricevono gli ammalati che si credono utili, e poi quando questi ammalati sono serviti per l'insegnamento e non servono più, si mandano all'ospedale degl'Incurabili in un limitato numero, chi dice due al giorno, chi dice tre, chi dice più. In sostanza, pare che il concetto del compromesso sia questo: Le cliniche attingerebbero alla sorgente acqua limpida...

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma che acqua limpida!

CARDARELLI. Sì, acqua limpida, e quando è servita al loro uso, la riverserebbero come acqua di rifiuto nell'ospedale degl'Incurabili. Questo mi pare il vero significato del compromesso. E tutto questo sarebbe fatto senza che per gli ammalati di rifiuto si pagasse nulla. Se voi mi dite che ci è una sala annessa agli Incurabili, in cui sono accolti gl'infermi che vengono dalle diverse cliniche universitarie, e che per essi l'Università paga un corrispettivo, allora capisco tutto, ma se non mi dite questo, io la legge non la capisco.

Ma debbo dire una cosa. Voi, riversando gli ammalati che più non servono alle cliniche nell'ospedale degl'Incurabili, distruggete l'opera di beneficenza, perchè l'ospedale degl'Incurabili ha l'obbligo di accettare gl'infermi che vengono di fuori e nella ricezione del mattino, vedere quali ammalati urgenti si presentino, ed accettarli; e voi invece costringete l'opera di beneficenza ad accettare a partito forzoso tutti gli infermi che voi rifiutate.

È questo un gran danno all'opera pia. E nessuno può farlo, nè il ministro della pubblica istruzione, nè il ministro dell'interno; non può farlo nessuno. Ancorchè i governatori degl'Incurabili abbiano fatto il compromesso, renderanno conto di questo, e ne renderanno conto a noi, che veniamo lesi nei nostri dritti. Non è la prima volta che i professori sostengono i dritti loro contro i governatori degl'Incurabili; non è la prima volta che i professori dell'ospedale degl'Incurabili fanno revocare un decreto, anche ai ministri di Ferdinando II. Noi sapremo far rispettare i nostri dritti, sapremo farli rispettare sempre, e mantenendoci sotto la legge.

Che cosa hanno fatto il ministro dell'istruzione

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 23 GIUGNO 1882

pubblica ed il ministro dell'interno, passando sopra la legge delle opere pie, anche accordandosi coi governatori del pio luogo? Hanno assunto un obbligo verso di noi che stiamo là? Noi ci stiamo tutti per concorso; noi abbiamo fatto grandi sacrifici, ci siamo contentati di stare là decine d'anni senza soldo, e poi avendo non più che 25 lire al mese; abbiamo fatto il servizio di guardia, dormendo nell'ospedale degl'Incurabili.

Il professore Buonomo lo sa, avendo fatto la guardia con me. Per questo servizio ogni altra occupazione abbiamo tralasciata. Noi ci siamo sacrificati. E tanti sacrifici, che noi e tutti i nostri colleghi medici e chirurghi di quell'ospedale abbiamo fatto, si sono fatti per giovare del dritto acquisito, se non sanzionato da legge, d'insegnare.

Il professore Buonomo ed io ci siamo dimessi da medici primari dell'ospedale di Gesù e Maria, ma non abbiamo pensato mai a dimetterci dall'ospedale degl'Incurabili. Quello che s'è detto ieri dai miei amici, onorevoli Amabile e Buonomo, è verissimo.

Ecco perchè io diceva che per le due prime questioni approvavo la legge. Ma se l'onorevole ministro non mi dilucida bene in quale relazione saranno le cliniche con l'ospedale degl'Incurabili, in qual modo saranno garantiti i dritti dei professori insegnanti di questo ospedale io non la potrò approvare. Dico di più, e non è la prima volta che lo dico in questa Camera: a Napoli l'insegnamento libero è gran parte dell'insegnamento. Se si chiamassero i giovani ad un plebiscito, essi direbbero: distruggete, se vi piace, l'insegnamento ufficiale, ma rispettate l'insegnamento libero perchè noi profitiamo assai più dell'insegnamento libero che non dell'ufficiale. E mi affretto a dire, come lo dissi qui dentro altra volta; la ragione di tanta simpatia non sta nel valore degl'insegnanti, perchè tra i professori ufficiali ci hanno scienziati eminenti, ma sibbene nei mezzi di cui possono disporre. Gli studenti dicono: il giorno in cui a Napoli non troveremo più nell'ospedale degl'Incurabili i 20 o 30 insegnanti liberi che ci son di guida negli studi pratici, che lavorano, con noi e per noi, nelle ore più penose del giorno, noi non sentiremo più tanto il bisogno di Napoli, andremo a Bologna, andremo a Roma, andremo in altre Università dove il minor numero di studenti ci darà maggiore opportunità di pratica pur tenendo conto della maggiore o minor valentia dei professori ufficiali. Stiamo a Napoli solo perchè c'è il vantaggio dell'insegnamento libero.

Quindi, onorevole ministro, ripeto e finisco: dilucidate i rapporti in cui volete mettere noi privati docenti con gli ufficiali, ed io voterò la legge. Se questo non farete, io non la voterò mai. Sarò do-

lente di dover rinunciare al beneficio che ci viene da voi, di 850,000 lire. Ma io sono certo che il Governo avrà modo di togliermi da questi dubbi.

Ed affinchè non possiate dirmi (perchè io non parlerò più su questo argomento) affinchè non possiate dirmi che noi siamo un pochino passionati nella questione, dichiaro nettamente che io non ho passioni per avversare la legge. Vi dico di più questo: io ho consigliato il soprintendente degli Incurabili, il rispettabile mio amico conte Spinelli, ad accogliere di buon animo le cliniche vicino a noi; io ho consigliato molti dei miei amici privati docenti e medici negl'Incurabili a guardare di buon occhio l'avvicinamento delle cliniche universitarie al nostro ospedale. Comprendete perciò voi, onorevole Baccelli, ed i miei onorevoli colleghi della Camera, che nessuno intento di contrarietà alla legge ha animato il mio discorso. Ma è indispensabile che si delinei bene la posizione dell'ospedale degl'Incurabili rimpetto alle cliniche; che si diano tutte le guarantee necessarie per tutelare l'insegnamento libero e i diritti del corpo sanitario dell'ospedale degl'Incurabili. Se farete questo, io voterò la legge con coscienza sicura; se no, francamente, voterò contro, e lo farò con mio sommo dolore. (*Bene! Molto bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BONGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima, però, sarà opportuno, che io legga un ordine del giorno, presentato dagli onorevoli Buonomo e Amabile:

« La Camera, ritenendo che il ministro della pubblica istruzione, tenute presenti le ragioni della libera docenza e della igiene della Università di Napoli, provvederà con la maggiore sollecitudine all'ampliamento e definitivo assetto del Gesù e Maria e sue adiacenze, e delle cliniche e degli istituti della Facoltà medica di quella regia Università, indirizzando a tal uopo la somma proposta di lire 850,000, da assegnarsi in quattro esercizi consecutivi, giusta l'articolo 2 del disegno del Ministero, passa all'ordine del giorno.

« Buonomo, Amabile. »

Ora ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BRANCA, relatore. L'oratore che mi ha preceduto ha, in gran parte, facilitato il mio compito. Però sulla questione nella quale egli conserva i suoi dubbi (e veramente è la più grave del disegno di legge) già la Giunta del bilancio, come apparisce dalla relazione, se ne era preoccupata. Credo che il seguito della discussione potrà indurre anche l'onorevole mio amico Cardarelli a non insistere nella sua opposizione.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 23 GIUGNO 1882

Io debbo anzitutto rispondere ad un appunto che è stato fatto alla Commissione generale del bilancio, perchè essendo una Giunta composta specialmente di uomini di finanza, abituati a far dei conti, sia venuta ad emettere il suo giudizio sopra una questione assolutamente tecnica.

PRESIDENTE. Ho già risposto io, a questa eccezione.

BRANCA, relatore. Permetta che vi risponda anch'io, a nome della Giunta generale del bilancio.

Io potrei dunque far osservare che talvolta in questa Commissione vi sono anche i medici, ad esempio l'onorevole Baccelli, il quale prima di essere ministro, era membro della Giunta del bilancio; quindi questa Giunta può anche avere una speciale competenza.

Ma a questo proposito, io debbo fare una dichiarazione precisa; io credo che i veri incompetenti a giudicare di una questione, sono precisamente i competenti nella materia speciale di cui si tratta. Imperocchè non bisogna dimenticare che il Parlamento è il grande *giurì* degli interessati nazionali, e coloro che si dicono competenti in una materia, sono sempre quelli che vi sono più direttamente interessati. E quando dico *interessati*, non voglio nemmeno intendere di quell'interesse, che ha le sue radici nelle considerazioni private; vi possono essere interessi di scienza, interessi di professione.

PRESIDENTE. Sono sempre gli interessi della scienza quelli che ispirano i deputati.

BRANCA, relatore. Ecco perchè io dico che tutti i membri della Camera, siano militari, siano ingegneri, siano medici, hanno il diritto di discutere, ma non il diritto di giudicare; il giudizio è tanto più imparziale, in quanto è dato da uomini i quali non sentono nè passioni, nè gelosie di mestiere. (*Bene!*)

Io poi che non sono abituato ad usare condiscendenze con i ministri, debbo maravigliarmi che la prima volta in cui si provvede con larghezza e con prontezza ad un bisogno della città di Napoli e della scienza italiana, sorgano delle opposizioni da parte dei rappresentanti di questa scienza e di questi interessi napoletani.

Me ne maraviglio altamente, imperocchè io che non sono, come vi diceva, abituato ad usare condiscendenze verso i ministri e meno di tutti le usai con l'onorevole Baccelli, debbo pur dichiarare che l'onorevole ministro della pubblica istruzione con questo disegno di legge ha compiuto un atto di alta probità politica, di alta probità professionale.

Sì; di alta probità politica, perchè egli deputato di Roma, si poteva credere avesse voluto il policlinico, per rafforzare la sua posizione di deputato

della città di Roma; egli medico, si poteva credere che avesse voluto il policlinico per creare un piedistallo a se stesso che lo facesse torreggiare su tutti i suoi emuli del resto d'Italia.

Ebbene questo non è vero; se questo disegno di legge sarà approvato, come sono certo, la conseguenza sarà questa, che a Roma si spenderanno i milioni; ma assai prima che le mura del policlinico di Roma siano costruite, vi sarà a Napoli il vero policlinico. (*Segni di approvazione*)

Perchè, o signori, che cosa è la clinica? Nel linguaggio dei medici clinica è pratica. Dove sono medici e dove sono ammalati, quivi è la scienza pratica o la clinica che dir si voglia.

E siccome io debbo percorrere un cammino non molto lungo, ma che non può essere assolutamente breve, per procedere con ordine...

PRESIDENTE. Faccia il possibile perchè si finisca oggi.

BRANCA, relatore. Io spero di finire presto, onorevole presidente, ma il disegno di legge è stato attaccato da gagliardi oratori, è stata attaccata la Giunta del bilancio ed il Governo, e la Giunta ed il Governo hanno il diritto della difesa.

BONGHI. Non vada in collera!

BRANCA, relatore. Non vado in collera, onorevole Bonghi, ne sia certo.

Dunque comincerò dall'onorevole Amabile, che è stato il più vigoroso oppositore del disegno di legge; al quale dico che può rivolgersi contro se stesso il motto che ha pronunziato sul finire del suo discorso di ieri, poichè egli si è dichiarato vinto prima di combattere, ripetendo il motto, ma non seguendo l'esempio dell'eroe, alle cui parole egli alludeva: poichè nè io credo che con questo disegno di legge si possa portare danno al libero insegnamento, nè credo che ciò sia nelle intenzioni del ministro, e molto meno in quelle della Giunta, la quale lo ha espressamente dichiarato nella relazione.

Scartata questa parte, che è la più importante della legge, di cui si tratta, io debbo dire che appunto nel discorso dell'onorevole Amabile sta il massimo argomento per trasferire le cliniche dallo ospedale di Gesù e Maria a quello degli Incurabili.

Infatti che cosa ha detto l'onorevole Amabile? Ha detto: le cliniche di Gesù e Maria sono vicine ad un ospedale di malattie acute, ragione per cui tutti gli arredi delle cliniche sono già contagiati dalle malattie infettive. Diguisachè, egli dice, se non volete fare un falò di tutti questi attrezzi non potrete avere delle buone cliniche. Ma io domando all'onorevole Amabile: E che? Restando le cliniche a Gesù e Maria, resterà non solo l'infezione degli attrezzi, ma l'infezione sempre crescente che viene

dall'ospedale delle malattie acute, e dovendo fare nuove cliniche e nuovi attrezzi non sarà meglio farli in altri posti dove quest'inconveniente non si può verificare? Dunque è dal discorso dell'onorevole Amabile che risulta il massimo argomento, per cui le cliniche non solo si debbono trasportare, ma si debbono trasportare agli Incurabili, perchè l'ospedale degli Incurabili non è destinato alle malattie acute, ma alle malattie croniche. Io dunque trovo un poderoso alleato del disegno di legge nell'onorevole Amabile.

AMABILE. Domando di parlare.

BRANCA, relatore. Quanto alla seconda parte, risponderò a suo tempo, e spero con argomenti non solo convenienti, ma proprio *ad hominem*.

Vengo adesso all'altro oppositore della legge, all'onorevole Buonomo. Io comprendo che egli debba avere affetto all'opera di Gesù e Maria, essendone egli stesso il soprintendente, ed essendo di più il direttore di quel manicomio provinciale, fondato dalla benemerita provincia di Napoli, che trovasi in quelle vicinanze.

Si comprende quindi che avendo ivi la sede più cospicua delle sue funzioni scientifiche, sia devoto ad una istituzione che egli ha l'incarico di promuovere e di svolgere, ed abbia affetto pei luoghi dove è abituato a disimpegnare le sue funzioni di medico. Egli si valse di alcune parole della relazione che dice: « Gesù e Maria è posto in amena collina. » Ciò è vero, ma amena non vuol dire salubre, sino al punto di essere la sede preferibile delle cliniche.

E per quello che andrò a dimostrare, la posizione degli Incurabili come salubrità, e la posizione di Sant'Andrea delle Dame e di Santa Patrizia sono per ragioni topografiche immensamente più salubri di quella di Gesù e Maria. La collina di Gesù e Maria è amena, ma è addossata essa stessa a maggiori colline, dimodochè va soggetta ad umidità. (*L'onorevole Buonomo sorride*)

L'onorevole Buonomo sorride, ma io, venendo a parlare delle autorità, parlerò d'una autorità la quale è certo maggiore della sua.

BUONOMO. Grazie della cortesia.

BRANCA, relatore. È così. Dunque Gesù e Maria è un locale umido perchè è addossato alle colline, ciò che non impedisce che possa essere un'amena dimora per coloro che non sono ammalati, mentre per gli ammalati, che sono più soggetti alle influenze climatologiche, certo Gesù e Maria non può essere preferibile agli Incurabili.

Quale è l'autorità che consente alla dipartita e la quale credo anche l'onorevole Buonomo consentirà esser maggiore della sua? È quella del senatore Tommasi. Ora io sono abituato ad avere stima e rive-

renza per tutti i miei colleghi, ma ho sempre inteso dire che il senatore Tommasi è quello che rappresenta, come scienza, uno dei più gran nomi della medicina italiana. Il parere del senatore Tommasi è decisivo in questa questione, perchè è quell'uomo (contro cui ha rivolto anche le sue critiche l'onorevole Cardarelli) che fu l'autore del trasferimento delle cliniche dagli Incurabili al Gesù e Maria. Ora il senatore Tommasi, nominato presidente della Commissione per il trasferimento delle cliniche, si è battuto fino all'ultima ora per impedirlo. Dai verbali della Commissione che egli ha presieduto, è risultato che il locale di Gesù e Maria era umido, perchè, nonostante che spesso s'imbiancasse, di sotto la calce sempre appariva l'umido; ed il professore Tommasi ha dovuto accettare queste osservazioni.

Il professore Tommasi, insistendo perchè le cliniche fossero state conservate al Gesù e Maria, quando gli altri professori hanno detto quali erano gli spazi che loro abbisognavano, quando hanno detto che occorreva fondare la sala di maternità, lo stesso senatore Tommasi ha dovuto dire: quando vi sono tutte queste esigenze, e quando il Governo fosse disposto, per secondarle, ad uscire dai limiti di spesa a lui noti di 240,000 lire, egli avrebbe desistito dalle sue opposizioni.

Quale sforzo abbia dovuto costare all'illustre uomo questa desistenza si rileva da una frase nel verbale, essendosi il professore Tommasi, espresso in questi termini: « Voi altri dovete comprendere che per me il restare a Gesù e Maria è innanzi tutto una questione d'amor proprio. »

Ora, se il fondatore di Gesù e Maria, che è uno dei più grandi luminari della scienza medica italiana, fa questa dichiarazione, io dico che posso rispettare l'autorità degli altri, ma, autorità per autorità, io mi inchino ad una autorità che avrebbe il maggiore interesse a mantenere le cliniche a Gesù e Maria, e che si arrende innanzi all'evidenza degli argomenti, per dire che le cliniche debbono essere tolte dal Gesù e Maria per essere trasferite precisamente a Santa Patrizia e a Sant'Andrea delle Dame. Ecco i fatti. Chi può smentirli, li smentisca. Ma veniamo un po' più da vicino ad esaminare la convenienza del luogo, che si propone per le nuove cliniche.

La collina dove risiedono gli Incurabili è intorno a cui sono Sant'Andrea delle Dame e Santa Patrizia, è il famoso colle di Sant'Aniello, rinomato per la sua salubrità sinò dai tempi di mezzo, di guisa che non si incontra trattato di medicina che non celebri questo colle di Sant'Aniello come saluberrimo. Ed è la verità, perchè il colle di Sant'Aniello è un rialto

battuto dai venti da ogni parte, che si aderisce in mezzo ad una vallata da cui è circondato da ogni parte. Infatti chi sale verso Sant'Aniello dalla parte bassa dalla città, appena è arrivato lassù, trova al disotto la piazza Cavour e la via di Foria a tutti nota, le quali sono molto più basse dell'ospedale degli Incurabili, come restano pure ad un livello molto inferiore a Santa Patrizia e a Sant'Andrea delle Dame; dimodochè le correnti di ventilazione si hanno là più che in qualunque altro luogo, perchè è il solo posto della città dove siavi un rialto circondato da ogni parte da vallate. Specialmente adunque per le sale dei piani più alti degli edifici havvi una ventilazione come si potrebbe avere soltanto se si volesse impiantare un ospedale a Capodimonte od in altra parte esterna della città. Tranne che si vogliono spendere milioni per impiantare un policlinico in una località da scegliersi senza badare a spesa, non si può trovare in Napoli posizione topografica migliore di quella del colle di Sant'Aniello e dell'ospedale degli Incurabili. La verità è questa.

E poichè ho toccato dell'idea che si vagheggia di un ospedale addirittura nuovo, io debbo dire che, rendendo omaggio alla feracità dell'ingegno napoletano, la vera ragione di lotte così accanite è che i medici illustri sono troppi. Chi crederebbe che l'onorevole Cardarelli, il quale certo è una delle sommità della scienza, e che ha una delle clientele più estese, non sia professore dell'Università? Eppure non si può dire che i professori dell'Università non siano professori che disimpegnano bene le loro funzioni. E se questi e quelli sparissero un giorno per un qualche cataclisma, resterebbero tanti altri medici e chirurghi da poter costituire immediatamente altre due Facoltà mediche non meno illustri, non meno valenti di quella che ora esiste. Ma vorremo noi fare tanti ospedali e tanti insegnamenti quanti se ne potrebbero fare per questi cento medici e chirurghi più o meno illustri di Napoli, perchè ciascuno abbia la sua clinica ed il suo stato maggiore? Io dico la verità, profano come sono alle scienze mediche, so questo soltanto; che Napoli, da 22 anni a questa parte, ha sempre fatto dei passi innanzi nell'igiene per apertura di ampie strade, costruzione di nuovi rioni e per tante altre ragioni. Ebbene, mai si è parlato tanto della malsania di Napoli, quanto da alcuni anni a questa parte; di guisa che poi il risultato pratico di tante cure igieniche è quello di fare apparire la città assai meno igienica di quello che sia veramente. Se questo conferisca o no al bene della città stessa, io lo lascio giudicare.

Ma veniamo a quelli che io diceva argomenti *ad hominem*,

La distanza dell'Università da Santa Patrizia e da Sant'Andrea delle Dame non è che di un quarto di chilometro, o poco più, ed invece la distanza dalla Università al Gesù e Maria è di due chilometri al più.

Per un medico che ha conquistato un bel nome, e che può fare la strada, seduto comodamente sui morbidi cuscini di una carrozza, due chilometri, da farsi due volte al giorno, saranno una breve distanza; ma per gli studenti i quali dall'Università devono andare all'istituto anatomico che sta sul colle di Sant'Aniello, e di là al Gesù e Maria, e poi debbono correre ancora dall'insegnante privato (perchè specialmente quelli che vogliono esercitarsi nelle operazioni accorrono anche presso gli insegnanti privati) per questi studenti che hanno da fare due o tre volte quella strada, non sono più due, ma otto chilometri o dodici chilometri da percorrere. Ed io domando se chi ha da studiare, chi deve uscire di casa sua per recarsi alla mattina alla rispettiva Facoltà, debba per soprassello fare poi parecchi chilometri al giorno per andare a raggiungere i suoi professori. Ma questo non è tutto: Gesù e Maria sta nel lembo occidentale estremo della città in un sito ameno, ma in un sito signorile; gli studenti non avendo molti quattrini, sono obbligati ad annidarsi nella parte meno bella della città, che sono appunto quei quartieri i quali attorniano il colle di Sant'Aniello, e vogliamo noi, quando parliamo di libertà di insegnamento, pensare ai professori e non ai discepoli? Perchè in quanto a questa libertà di insegnamento, anche prima di toccare la parte tecnica, occorre che la Camera sia informata di un fatto.

Questa libertà di insegnamento non serve solo ai progressi della scienza, ma serve del pari ai progressi della clientela civile dei professori.

CARDARELLI. Chiedo di parlare.

BRANCA, *relatore*. Perchè i professori, è vero che mediantela scuola fanno progredire e progrediscono essi stessi nella scienza, ma è l'insegnamento il mezzo più rapido per avere delle estese clientele civili. È a Napoli che si addensano in gran parte gli ammalati ricchi di tutte le provincie napoletane, e siccome i giovani di medicina appartengono a provincie ed a comuni diversi, accade che quel professore il quale ebbe cento allievi, ha cento trombe per propagare i suoi meriti, e per apportare alla sua scienza quel giusto tributo di clienti; quindi, se l'onorevole Cardarelli protesta per questo, io sono il primo a riconoscere che è il mezzo più legittimo.

CARDARELLI. Più dignitoso.

BRANCA, *relatore*. Sì; più dignitoso, più nobile, per fare una carriera alla luce del sole; ma dico che

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 23 GIUGNO 1882

questa lotta così viva non è semplicemente lotta pei progressi della scienza, ma è anche...

CARDARELLI... per l'utile dell'insegnamento.

BRANCA, relatore... per l'utile dell'insegnamento, ed è nel tempo stesso combattuta per legittimi vantaggi personali. La grande agglomerazione di abitanti in Napoli e nei suoi dintorni offre ai professori sanitari lucri professionali non superati in altre città d'Italia.

Ora io vengo più dappresso a quello che è il nodo della legge, perchè io credo che da tutto quello che vi ho detto il cammino già sia sgombrato, per dimostrare come non solo bisogni trasportare le cliniche dal Gesù e Maria, ma, trasportandole, non si possano trasportare in altro luogo che nei locali designati. Resta la questione, la quale veramente ha importanza, del modo come conciliare i rapporti tra l'opera pia e la facoltà di medicina, e come questi rapporti non debbano menomare la libertà dell'insegnamento.

Ora io dico: qui vi sono due questioni; una la quale è affatto estranea a questo argomento, e sulla quale io non posso interloquire, ed è quella sull'ordinamento universitario; cioè se l'ordinamento universitario debba contenere tanto numero di cliniche che si vanno sempre più estendendo, o ne debba contenere meno, se gli insegnamenti ufficiali debbano essere obbligatori o no. Questa non è questione che concerna il presente progetto di legge, ma gli studi universitari; tocca al ministro della pubblica istruzione il considerarla; e se uomini eminenti ed anche, dirò, animati da un alto civismo scientifico...

CARDARELLI. Come? Cinismo?

BRANCA, relatore... civismo scientifico...

PRESIDENTE. Colla *v*, onorevole Cardarelli, altrimenti avrei richiamato l'oratore.

BRANCA, relatore... vi apporteranno i loro lumi; sarà tanto di guadagnato per l'ordinamento delle Facoltà di medicina in generale; ma non ha niente a che fare con la presente questione. Circa la presente questione, v'è un metodo che si può seguire in un senso e nell'altro; ed è per questo che la relazione della vostra Giunta vi dice che questo progetto, commendevole per tutti i versi, non era un progetto che avesse avuto sufficiente preparazione amministrativa, perchè veramente avrebbero dovuto essere allegate a questo progetto le convenzioni e col municipio e con l'opera pia. Ma la Commissione ha servolato su questo, che non è un vero ostacolo. Se si fosse dovuto trattare con una società d'intraprenditori o di credito, si comprende che una convenzione non fatta in tempo potrebbe creare delle difficoltà; ma qui abbiamo da una parte un'opera pia, che è nello stesso tempo istituzione ospitaliera, e che ha

interesse a svolgere la sua istituzione; dall'altra il municipio di Napoli, il quale non si è mai rifiutato di concorrere largamente allo sviluppo della beneficenza o della scienza nella propria città. Io credo anzi sia stata provvida cosa che le convenzioni non sieno state allegate, perchè tutto questo calore di discussione, tutte le osservazioni che sono state presentate e le maggiori che potranno essere svolte, serviranno precisamente di corredo per sviluppare la questione dei rapporti tra l'insegnamento ufficiale e l'insegnamento privato, nel modo che sia il più opportuno pei bisogni della scienza e, nel tempo stesso, pel rispetto ai diritti legittimi privati. Diguisachè, rispetto a tale questione, tutte le proposte che l'onorevole Cardarelli intende di fare adesso, o che potrà fare in seguito, in quanto alla Giunta sono le benvenute; imperocchè esse non sono che un completamento utile, e sarei per dire necessario del progetto di legge.

Ma questa questione del libero insegnamento è e nel tempo stesso una questione molto complessa. E qui è dove mi rivolgo all'onorevole Amabile.

Io, avendo avuto l'onore di far parte del Consiglio direttivo dell'opera pia dieci anni fa, tra gli altri eminenti professori che chiamai a consulto per il nuovo statuto (perchè si doveva fare una riforma dello statuto), fu l'onorevole Amabile. E sapete quale fu la proposta dell'onorevole Amabile? La proposta dell'onorevole Amabile fu questa. « Ma qui, egli disse, avete 90 medici e chirurghi; gli ammalati sono un migliaio; non potete aver mai un gran numero di ammalati sotto un medesimo medico; qui bisognerebbe ridurre i professori direttori di sala a cinque o sei al più. »

Io domando all'onorevole Amabile: se la sua proposta fosse stata accettata, tutti i professori degli Incurabili, dove ora vi sono 35 insegnanti, dove avrebbero insegnato? Ed io osservava allora all'onorevole Amabile (perchè io non so quale sieno adesso le condizioni dell'opera pia, ma potrei osservarglielo anche adesso): quali avrebbe scartati dei 90? Perchè, se non tutti almeno una buona metà, erano tutte persone nel vigore degli anni e fra le più riputate di Napoli nella medicina. Nella stessa sala dell'onorevole Amabile, sapete chi aveva egli per suo compagno di studio? Aveva nientemeno che Cesare Olivieri, il fratello del nostro collega Olivieri, il quale, non meno dell'onorevole Amabile, che a me piace di riconoscere come uno dei più forti ingegni della chirurgia napoletana, è riputato come uno dei migliori chirurghi.

Immaginate voi un governatore sul bivio di dire: io ritengo Amabile per mandar via Olivieri, o viceversa? Dunque bisogna tener conto anche di quelle,

che io dirò condizioni storiche; le quali, del resto, non hanno mai impedito lo sviluppo di grandi ingegni. Perchè anche quelle cliniche, come ho detto, rudimentali (rudimentali perchè allora la scienza non aveva tanti apparecchi estrinseci quanti ne ha adesso; perocchè anche la meccanica ha avuto il suo sviluppo in fatto di medicina) sono le cliniche da cui è uscito l'onorevole Amabile, da cui è uscito l'onorevole Cardarelli, da cui è uscito l'onorevole Buonomo; sono le cliniche da cui prima di loro sono usciti i Santoro, i Cotugno, ed i Vincenzo Lenza; sono le cliniche da cui è uscita la face della scienza medica napoletana. Si potrebbero dunque accettare tanti sistemi quanti sono gli svariati modi di pensare dei medici di Napoli, che sono in sì gran numero, e valorosissimi? Ma io credo che chi ponesse il problema in questo modo, proprio si porrebbe la quadratura del circolo! Bisogna dunque tener conto di tutti gli interessi supremi e mantenere tutti i diritti acquisiti e stimolare tutte le legittime concorrenze a beneficio della scienza e dell'umanità. Ora qui è proprio il nodo della questione! Il trasportare le cliniche allo ospedale degli Incurabili, quali vantaggi presenta? L'opera pia dell'ospedale degli Incurabili ha un reddito annuo di lire 800,000, di cui 200,000 si pagano per tasse; imperocchè le tasse cadono gravi in Italia anche sul patrimonio del povero, e forse più che altrove! 200,000 lire rappresentano la spesa per altre tre opere, un piccolo ospedale in Torre del Greco e due conservatorii, più spese generali di fabbricati, amministrazione e liti e tutte le spese di una grande amministrazione; diguisachè, restano 400,000 lire pel mantenimento giornaliero degli ammalati.

Ora, qual policlinico potrà addossarsi ad un ospedale che ha questa ricchezza di mezzi? Si dice: ma se le cliniche riversano, l'ospedale degli Incurabili non avrà più malati, avrà gl'invalidi! Ma anche qui, domando come le cliniche si scarichino: si comprende che evvi lo scarico naturale perchè c'è chi muore e chi guarisce. Restano quindi coloro, i quali, non essendo più soggetti agli esperimenti clinici, debbono restare degenti per qualche tempo nell'ospedale; ed è proprio qui dove cadono opportunamente la presente riforma e le facoltà date ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica.

L'ospedale degli incurabili non conta tutti veri ammalati, perchè accade che, quando un ammalato dopo essere stato 5, 6, 7 mesi, è guarito dalla malattia curabile, sovente vi resta invalido ed in tale stato che non può mettersi in mezzo alla strada, e la pietà lo fa restare lì. Ma vi è il modo di provvedere anche a questo, perchè vi è a Napoli un'altro grande istituto di beneficenza, l'Albergo dei poveri,

il quale è destinato a raccogliere i poveri di tutto il regno.

Ora, quando appunto intervenisse l'opera del Governo affinchè fosse strettamente eseguito lo statuto, e che l'Albergo dei poveri ricevesse tutti coloro che non sono più ammalati, ma invalidi, allora gli 800 letti degli Incurabili (che di veri ammalati non contengono nemmeno la metà) l'ospedale si troverebbe raddoppiato; ed aggiungendovi i 200 delle nuove cliniche, si potrebbero avere anche per l'insegnamento privato assai maggiori mezzi dei presenti.

Ed io ricordo che qualcuno dei governi di quell'opera pia tentò appunto di far questo. Ma i governi delle opere pie sono come i Ministeri, si succedono troppo rapidamente; ed io pel primo debbo confessare che, eletto deputato, non me ne poteva più occupare; tra le due funzioni, doveti abbandonare quella degli Incurabili, e presentai le mie dimissioni. E così accadde a tanti altri.

Restano poi i due interessi dei medici (ciascuno dei quali vuol farsi, esso, centro della scienza che professa), degli impiegati e degli avvocati, i quali naturalmente reclamano di essere degnamente compensati. E tra questi poi vi è un governo transitorio, il quale è il solo custode della beneficenza verso i poveri, e che deve dibattersi fra questi ostacoli poderosi.

Sono verissimi gli esempi citati dall'onorevole Cardarelli; ed io, che ho avuto l'onore di trovarmi in mezzo, ho visto che i criteri dei medici, autorevoli per tanti meriti, sono spesso taglienti come il bisturi che maneggiano, e non è cosa facile venirne a capo in un consesso di tanti professori, che conta le maggiori illustrazioni della scienza napoletana.

E qui io dirò un'altra parola all'onorevole Amabile, per mostrare che non vi sono tutte le antinomie, di cui ha parlato, fra l'insegnamento ufficiale ed il privato. Gli stati maggiori dei professori delle cliniche universitarie sapete chi sono?

Non sono anch'essi professori degli Incurabili? Il Frusci, il De-Boni assistenti di clinica chirurgica e gli altri assistenti principali dei professori universitari sono per la maggior parte anch'essi professori degli Incurabili. E tutti questi giovani, che sentivano la coscienza del loro valore, prima di diventare assistenti di clinica, sapete in qual modo facevano il loro cammino nell'ospedale degli Incurabili? Cito un esempio, il De Martino; uomo eminente nella scienza, professore degli Incurabili, essendo di età avanzata, affidava effettivamente la direzione della propria sala agli assistenti, i quali, secondo la nomenclatura di quell'opera, erano chiamati terzi medici o chirurghi secondo che davano speciale esame

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 23 GIUGNO 1882

in medicina o chirurgia. Ora accadeva che i terzi volevano essere destinati come terzi presso l'onorevole De Martino. Ed i chirurghi, più che all'onorevole Amabile essere addetti a chirurghi più anziani e non presso l'onorevole Amabile. Si comprende: l'onorevole Amabile era nel suo periodo ascendente, era giovane e vigoroso, e nessuno poteva sperare di sostituirsi a lui.

Dunque l'ambizione dei giovani era quella di essere addetti al professore di sala, il quale era già molto avanzato negli anni ed abbandonava al terzo la direzione della sala, e questi con questa direzione faceva la sua via nell'insegnamento. Ora gli stessi uomini che erano terzi agl'Incurabili e che ancora vi sono formano gli stati maggiori dei professori.

Ne ho qui una lista di nove per dimostrare come gli stati maggiori della Facoltà universitaria siano i professori stessi degl'Incurabili.

Una voce. Qualcheduno.

PRESIDENTE. Non interrompano.

BRANCA, relatore. Sono parecchi. Non vi è dunque il Mar Rosso tra la Facoltà degl'Incurabili e la Facoltà di medicina. Dunque, che cosa resta? Resta il vantaggio che si arreca alla scienza ufficiale, la quale, come disse benissimo l'onorevole Cardarelli, mentre credeva di offuscare l'ospedale degl'Incurabili, era rimasta essa stessa isolata. Col concorso della scienza ufficiale, l'ospedale degli Incurabili potrà sempre più perfezionarsi, specialmente rispetto alla igiene con vantaggio dei circostanti rioni e dar largo campo d'esperienza anche agl'insegnanti privati. La Giunta ha fatto tutto quello che doveva fare, ha disposto che restasse intatta l'autonomia dell'opera. Quali saranno i mezzi con cui si reggerà l'ospedale? Oltre le provvidenze del Ministero, la sapienza d'illustri professori, sì della Facoltà medica che privati docenti, oltre il concorso del municipio di Napoli, resteranno 800,000 lire che il Governo pone a disposizione della scienza medica, e che voi accordando, verrete a provare come non avete voluto l'accentramento scientifico a Roma, quando fornite ampi mezzi perchè la face della scienza viva e risplenda nella più grande città italiana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Io ho poche cose a dire. Io non oso di oppormi a questo disegno di legge, nè darne censura al ministro dell'istruzione pubblica. La legge che egli presenta fu considerata già da molti ministri dell'istruzione pubblica, da 5 o 6 anni in qua, e anche più. Io ho mosso per il primo l'esame della questione, e l'ho avviata forse per la strada in cui

è proceduta sinora, quantunque io non creda che l'avrei fatta giungere a questa meta. Ma, come da una parte, non sono in grado di dargliene nessuna censura, così non sono in grado di dargliene nessuna lode. (*Si ride*) E mi sono meravigliato molto che l'onorevole relatore gliene desse qualcuna. Pare che abbia posto tutta la sua diligenza nel leggere il rimanente della relazione del senatore Tommasi e non gliene è rimasta punto nel leggerne la data che è del 20 febbraio 1879.

BRANCA, relatore. Non è questo, onorevole Bonghi.

BONGHI. Sono i verbali...

BRANCA, relatore. No.

BONGHI. I verbali sono citati nella relazione.

BRANCA, relatore. Non sono questi.

BONGHI. Non so davvero che cosa il relatore intenda dire. La legge, che ci si propone, si fonda sulla relazione del senatore Tommasi e quella è del 20 febbraio 1879; vi son citati dei verbali, che il relatore non merita nessuna lode di non avere stampati, ma questi non possono certamente essere di data posteriore alla relazione stessa.

BRANCA, relatore. Chiedo di parlare per un fatto personale.

BONGHI. Farà bene; ma non riuscirà a provare che i verbali *A*, *B*, citati nella relazione non possano essere posteriori alla relazione che li cita. Del rimanente, io gli posso garantire, se non sono informato male (e non credo di esserlo), che questo disegno era già sul tavolo del ministro De Sanctis, quando uscì dal Ministero.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Neanche per sogno!

BONGHI. Me l'ha detto l'onorevole De Sanctis ieri. Sicchè, se il disegno di legge è buono, abbiamo perso due anni, e l'obbligo di averceli fatti perdere è il solo che abbiamo col presente ministro, è la sola lode che gli si può dare. In quanto alle obiezioni fatte dagli onorevoli Cardarelli, Buonomo ed Amabile, io ammiro molto il coraggio dell'onorevole relatore di essere entrato in lizza con tre illustri scienziati e medici. (*ilarità*) Ma se il suo coraggio lo ammiro, non lo invidio, nè lo imito. Solamente mi contento di dire che, come i professori che firmano le relazioni al ministro sono professori ufficiali e trovano il disegno lodevole, così i tre illustri colleghi che n'hanno discusso sono insegnanti liberi e trovano il disegno, chi per una ragione chi per un'altra, o cattivo, o almeno immaturo. Ebbene, ecco la osservazione che io voglio fare, senza oppormi nè punto nè poco al progetto, poichè se la soluzione immaginata è molto mediocre, io non so se siamo in grado di cercarne oramai un'altra. Voi vedrete sorgere una guerra fratricida tra l'insegnamento

libero privato, e l'insegnamento ufficiale della Facoltà medica di Napoli, che non soltanto mettono l'uno accanto all'altro, ma dei quali soffocate l'uno per accomodare l'altro. Le difficoltà di un accordo tra il Governo e l'opera pia, una volta che si lascia a questa, come si deve, l'intera sua autonomia (e l'articolo di legge proposto dalla Commissione l'ha voluto dire esplicitamente) saranno enormi e bisognava averle sciolte prima. Le difficoltà tra gli insegnanti liberi e gli insegnanti ufficiali si rinnovano ripetutamente e si ripercuoteranno sulla scolarità; e anche quelle bisogna averle previste e cambiate in due ore. Questo è ciò che io vi profetizzo e che voi vedrete verificarsi.

D'altra parte io non tratterei così leggermente, come mi pare abbia fatto l'onorevole relatore, la questione dell'insegnamento libero in Napoli; io non oserei mai affermare che l'insegnamento privato è uno strumento di clientela.

BRANCA, *relatore*. Non ho detto questo.

BONGHI. L'insegnamento libero è un mezzo di notorietà come lo è anche l'insegnamento ufficiale; e la notorietà porta necessariamente un aumento di clientela. Ma onorevole Branca, è possibile, trattandosi di una questione così alta quale è quella dello insegnamento privato, guardarla da così basso? Non si deve considerarla sotto questo aspetto; e tanto meno nella città di Napoli, dove, qualunque sia l'opinione che uno abbia circa all'insegnamento libero nella Facoltà di medicina, è evidente che non si può disconoscere che se l'insegnamento privato vi venisse a cessare (e cesserebbe quando gli toglieste i mezzi per potersi svolgere) voi dovrete quadruplicare, quintuplicare l'insegnamento ufficiale.

Imperocchè non è dubbio, checchè se ne dica in contrario (e qui invoco l'esperienza dei tre medici che hanno parlato su questa discussione, e di quanti medici sono in questa Camera) che l'insegnamento clinico non si può dare ad un numero illimitato di studenti; e quando questi oltrepassano i cinquanta o poco più, l'insegnamento non si fa. Senza gli insegnanti privati di medicina, le cattedre ufficiali non vi bastano più, e voi mancherete al dover vostro come rappresentanti della nazione, ai quali è commessa la cura dell'istruzione pubblica, non moltiplicandole.

Voi dovrete quindi moltiplicarle nella proporzione del numero degli studenti dell'Università; necessità del resto, che già ora è sentita in Napoli e che voi rendereste molto più urgente quando, per qualunque verso, un effetto di questo disegno di legge fosse la diminuzione dei mezzi dell'insegnamento libero in quella città. Questione questa gravissima dappertutto, dappoi, senza entrare più

del bisogno ora nelle difficoltà del problema, tutti quanti intendono che l'insegnamento libero non può esistere, se il Governo non solamente non provvede i mezzi per esso, ma se per parte sua non ordina le sue istituzioni in maniera che i mezzi naturali di questo insegnamento libero non gli si sottraggano; altrimenti dove sperate di avere un vantaggio, avrete un danno che pagherete assai caro.

E badate; l'Università di Napoli conta 2000 studenti e più, le condizioni di quella Università sono tutte proprie e diverse dalle altre; avvicina a quella, ma ancora di lontano, l'Università di Torino; quella di Padova che, credo, segue, dista molto.

Dovreste dunque mettere molta attenzione a risolvere la questione dell'esistenza dell'insegnamento libero medico dell'Università di Napoli prima di presentare questo disegno di legge che vuol fare servire un unico ospedale all'insegnamento libero e all'insegnamento ufficiale. Qualunque mezzo che parendovi adatto a giovare al secondo, recasse danno al primo, sarebbe da rigettare, perchè i vantaggi che parrebbe di presentare sarebbero minori dei danni.

Detto questo in generale, io entrerei assai brevemente in alcune questioni particolari.

Credo, ripeto, che la soluzione che si propone sia molto mediocre. È riuscita, di certo, cattiva anche quella dell'ospedale di Gesù e Maria; ma solamente perchè vi sono mancati i danari, poichè siamo soliti, quando intendiamo di fare un mantello, di comperare abbastanza panno per un berretto. (*ilarità*) Così abbiamo fatto per l'ospedale di Gesù e Maria.

Il concetto di un ospedale clinico, a Napoli, non dico policlinico perchè sarebbe parola non esatta, era eccellente, ma vi bisognava spendere. Non si è mai presentato un disegno di legge per avere fondi sufficienti e per dargli una larga base. Si è raccapezzato malamente il danaro qua e là; e si è riusciti a mala pena; e non si è sorvegliata la costruzione; e poi gli si è levata una parte di dote. Il concetto stesso, però, era migliore di quello al quale ricorriamo ora. Capisco il vantaggio di collocare le cliniche vicine all'Università, ma anche volendole collocare in mezzo all'abitato, si sarebbe dovuto studiare se il collegio medico di Napoli, più attiguo ancora agli incurabili, non sarebbe stato un miglior posto.

Io non ammiro la Commissione del bilancio per la fretta colla quale ha accettato questo disegno di legge, e ne ha riferito.

In altri tempi, che io ho il diritto di chiamare belli, e che voi chiamate brutti, noi avremmo avuto bisogno di molte prove per persuaderci che 850,000

lire sarebbero bastate all'opera che ci si propone. Avremmo voluto vedere la convenzione cogli Incubabili e quella col municipio di Napoli. Non ci saremmo contentati di una affermazione del ministro o dell'amministrazione, per cari che ci fossero stati il ministro o l'amministrazione, e saremmo andati più lentamente di quello che non si va oggi, che ci crediamo ricchi. Ma vedremo il fine.

E bisognava altresì sapere (e cioè la Commissione del bilancio doveva soprattutto domandare al ministro) che cliniche egli intende istituire, come si vogliono dotare, quanti letti si stabiliranno, e quali aumenti saranno necessari in bilancio. Tutto questo doveva sapere soprattutto la Commissione del bilancio, prima di venire ad una risoluzione.

Lasciamo correre. Pure una interrogazione è necessaria. Il relatore o il ministro mi vorranno rispondere. In uno di questi edifici che si destinano alle cliniche, nel monastero di Santa Patrizia, esiste il terzo educandato di Napoli di cui ha fatto menzione l'onorevole Cardarelli, e del quale egli è il medico, il che deve essere una delle ragioni per cui quelle ragazze stiano bene, perchè solamente a vedere la figura sua serena ed ilare, la salute delle persone se ne debbe giovare. (*Si ride*) Ora io dico: dove si colloca il terzo educandato? Come si fa la spesa del trasferimento e chi la fa?

Io non ne trovo traccia, sia nella relazione, sia nel disegno di legge. Mi si dica dunque che cosa si farà di questo educandato, e quando si trasferisce, e dove si voglia collocarlo, e chi ne farà le spese; ed anche pure sperando che quello che non è stato maturato punto fruttifichi bene, ed accomodandomi a questa maniera così frettolosa di fare le leggi, io vorrei però ad ogni modo essere sicuro che la città di Napoli, nello stesso tempo che è dato un migliore assetto alle cliniche sue, non venga a perdere un educandato che è necessario allo insegnamento femminile della città stesa, poichè gli altri istituti che essa possiede, non basterebbero.

PRESIDENTE. L'onorevole Buonomo ha facoltà di parlare. Lo prego però di essere molto sobrio, perchè il tempo incalza.

BUONOMO. Io crederei, onorevole signor presidente, che sarebbe meglio che parlasse prima l'onorevole ministro affinchè non succeda, o che il ministro sia l'ultimo a parlare, oppure che qualcheduno di noi debba tornare a parlare dopo di lui.

Mi pare che questo sia secondo le regole parlamentari.

PRESIDENTE. Il ministro parla quando vuole. Spetta a lui di chiederne la facoltà.

Rinuncia ella intanto alla facoltà di parlare?

BUONOMO. Io sono a disposizione della Camera.

PRESIDENTE. Ma dichiarate se vuole o no parlare.

Voci. Parli! parli!

BUONOMO. Io mi riservo di domandare più tardi facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amabile.

AMABILE. Farò lo stesso anch'io, onorevole signor presidente.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Cardarelli.

CARDARELLI. Io ho già detto che mi riservo di dare il mio giudizio dopo che avrò avuto qualche schiarimento dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per fatto personale, l'onorevole Branca.

BRANCA, relatore. Io ho chiesto di parlare, più che per un fatto personale, per dare uno schiarimento all'onorevole Bonghi. Egli domandò perchè non si erano stampati tutti i verbali; ed io gli rispondo che siccome ve n'era un riassunto nella relazione, ed i verbali ed anche gli schiarimenti avuti posteriormente non mutavano le conclusioni della relazione stampata, così non si è creduto di dare maggiore ampiezza a questi documenti, tanto più che l'onorevole Bonghi, vecchio parlamentare ed antico ministro, sa che ad una certa epoca dell'anno è già un grande sforzo il fare relazioni anche brevi. Quanto a me, dichiaro che io sono un semplice relatore supplente, perchè il vero relatore è l'onorevole Martini, il quale poi si è dimesso.

(*Il deputato Buonomo pronuncia qualche parola a bassa voce.*)

Onorevole Buonomo, quanto a lei, sono sempre in grado di mantenere quanto ho detto. (*Rumori*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Pare che l'attuale disegno di legge abbia avuto per fatto di vari e poderosi oratori il massimo svolgimento, cosicchè al ministro più nulla resti a dire.

Si è parlato molto e bene; qualche volta un po' esageratamente, ma, debbo riconoscerlo, anche tra oratori di non diverso partito, la correzione è stata fatta a vicenda piena ed intiera. Dunque non a me l'onorevole Capo e l'onorevole Della Rocca dovrebbero un ringraziamento, ma piuttosto all'onorevole Cardarelli, per averli rassicurati in ordine alla salubrità del quartiere nel quale torneranno a collocarsi le cliniche. Certamente questo era un fantasma che poteva far impressione sulle plebi ignare, non più oggi; nè per alcuna guisa avrebbe potuto sgomentare i dotti; chè se questi conoscono meglio oggidì le malattie da infezione, conoscono anche assai meglio di prima i modi di schermirle e di combatterle.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 23 GIUGNO 1882

AmMESSO tutto ciò, per non ripetere inutilmente quanto è stato detto e ridetto in ordine alla storia del presente disegno di legge, alle urgenti domande, ai voti ripetuti con piena uniformità di sentimenti dalla Facoltà medica di Napoli alla Commissione sanitaria municipale, io non debbo che una parola di vero ringraziamento e di lode al brillante relatore che a me risparmiò tanta parte del dover mio, dimostrando la felice versatilità del suo ingegno.

Una sola cosa dirò agli onorevoli Cardarelli ed Amabile. Li affanna il pensiero della sorte riservata all'insegnamento libero. Ebbene, finchè io starò qui, i liberi docenti avranno la più solida guarentigia dei loro diritti nel mio pieno convincimento delle loro ragioni.

I diritti dell'insegnamento libero furono sempre ed efficacemente da me tutelati e più assai di quello che altri ora prometterebbe di fare, ma non fece a suo tempo. (*Harità*)

A me sarebbe facile ricordare tutti gli atti miei, e lo stesso disegno di legge che sta innanzi a questa Camera sull'autonomia degli studi superiori, e sento che l'onorevole Cardarelli e l'onorevole Amabile dovranno render questa giustizia al ministro che fu, è, e sarà sempre tutore del libero insegnamento. Chè se il ministro deve proteggere il libero insegnamento, e lo vuole, dall'altra parte non può nè deve trascurare l'insegnamento ufficiale. Sono due mezzi che abbiamo per la cultura del paese. E quindi non deve l'uno avere privilegio sull'altro; nè questo far danno a quello. Bisogna che il sentimento di giustizia si trovi nel giusto mezzo, e si crei la parità delle circostanze utili per la lotta; di quella lotta vivace e feconda dalla quale speriamo prosperità e gloria: prosperità per gli studi che si riferiscono tanto da vicino all'umanità; gloria per il paese. Lo sento e lo posso dire; non c'è nessuno studio tanto vasto nell'analisi e complesso nella sintesi quanto quello della medicina e vengono tributarie a questa grande benefattrice dell'umanità pressochè tutte le branche dello scibile umano.

Del resto, a rendere salda questa tutela varrà un regolamento, che non si farà certo per sopraffare l'opera pia degli Incurabili, nè per togliere ad essa la sua vera autonomia, ma per circoscrivere nei limiti del giusto l'esercizio dei singoli diritti. Che se l'onorevole relatore ha potuto affermare questo concetto aggiungendolo ad uno degli articoli della legge, egli lo ha pure trovato negli atti del ministro che preparò la legge collo sguardo fisso al bene di tutti, senza scapito e danno di alcuno dei diritti. Possiamo dunque essere certi che l'opera pia degli Incurabili sarà, come lo fu altra volta, più utile per

la coesistenza delle cliniche governative o con quelle dei liberi docenti. (*Benissimo!*)

BUONOMO. Domando di parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ma l'onorevole Buonomo non potrà negare che le cliniche governative sono state altra volta agli Incurabili.

BUONOMO. Io ho domandato di parlare, niente più, onorevole ministro.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. E che questa sia la mia ferma volontà, lo dimostrerò anche una volta consultando l'onorevole Cardarelli prima di definire con un regolamento le guarentigie richieste, dandogliene affidamento fin d'ora. Da ogni parte della Camera si vedrà quale e quanta sia la lealtà del ministro, se nessuno potrà ritenersi in questa Aula tutore più valido dell'onorevole Cardarelli dell'insegnamento privato.

Che se questo punto era il solo che allontanava l'onorevole Cardarelli dal votare il disegno di legge, a me basterà di averlo qui solennemente rassicurato.

Io divido con lui pieno ed intero il convincimento che il Governo debba tutelare il libero insegnamento a Napoli, debba anzi considerarlo come una vera fortuna, un'assoluta necessità.

Accanto a questo, tornato agli Incurabili l'insegnamento ufficiale, avremo migliorato i termini del paragone: da una parte e dall'altra si porterà negli studi quella viva alacrità che è degna degli ingegni meridionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonomo.

BUONOMO. Se qualcheduno per poco avesse a pensare che il dibattimento portato con tanta vigoria possa essere capace di perturbare la serenità della ulteriore discussione, prego che allontani questo sospetto. Io sono tanto più tranquillo e sereno a discutere, per quanto più animosa è stata la lotta parlamentare. Io, per esempio, ringrazierò l'onorevole relatore della Commissione d'aver citato il mio interessamento al Gesù e Maria ed al manicomio provinciale; e lo ringrazio, perchè mi pare che egli così dimostri di riconoscere come io senta il dovere degli uffici che posso aver l'onore di occupare. Ma nel medesimo tempo lo prego di credere che questo interessamento è sempre lontanissimo dal potere influire in quelle discussioni alle quali prendo parte come rappresentante d'interessi generali. E questa dichiarazione devesi accettare anche dal relatore onorevole Branca.

Ora, signori, sciogliamoci dunque da tutto ciò che possa avere idea di personalità, da ogni vivacità di discussione, e mettiamoci di nuovo sul punto vero

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 23 GIUGNO 1882

della questione. Le cliniche di Napoli non debbono restar più come ora sono, e si deve d'urgenza provvedere per toglierle da uno stato di cose indegno non solamente della più numerosa Università del nostro regno, ma anche d'ogni maniera di Governo civile per sostenere il suo ufficiale insegnamento. Ciò spiega l'interesse che noi poniamo a spingere avanti l'istituzione ed il miglioramento delle nostre cliniche.

Se da questo lato noi dobbiamo ringraziare l'onorevole ministro della pubblica istruzione che, dopo un recentissimo voto della Camera, ha mostrato la sua alacrità a far dichiarare d'urgenza, in questi momenti della Camera, il progetto per le cliniche napoletane, sarò il primo a dare a lui la mia più sincera lode. Però permettete che io aggiunga: « purchè facciamo bene. » Perchè se voi credete che si sia stati male finora nel Gesù e Maria, ed ora fate un secondo ed estremo sforzo morale e pecuniario per trasferire le cliniche altrove, ed in questo trasferimento aveste a fare opera anche peggiore, allora permetterete che io dica: vi ringrazio del buon volere, ma fermate il passo perchè si cadrebbe in un precipizio da cui non sarà facile poi tirarsi fuori.

Per quale ragione abbiamo detto che il Santa Patrizia o il Sant'Andrea delle Dame, in una parola il luogo dove si vogliono trasportare le cliniche napoletane non è opportuno? Primo perchè (e su questo ci siamo più trattenuti) il convento di Santa Patrizia è situato nel centro della città di Napoli. Secondo, perchè è circondato da alte muraglie che lo rendono chiuso, starei per dire, come un pozzo, quantunque nel suo interno abbia un sufficiente spazio, come sogliono avere i monasteri. Terzo, perchè non si potrebbero aprire finestre in questo muraglione dandogli un orizzonte attorno, perciocchè a distanza minore che non sia quella tra l'una e l'altra parte di quest'Aula, ci sono le case abitate dai cittadini napoletani. Detto questo, aggiungevamo non essere quel convento il tipo di un ospedale clinico che si volesse fare, mentre oggi agli ospedali si vuol dare ampiezza d'orizzonte e di libero spazio attorno, con tutte quelle condizioni varie di salubrità che si richiedono. Noi abbiamo detto che si andranno a portare malattie infettive in questo centro della città, e per di più vicino appunto all'ospedale dei malati cronici, condizione questa pericolosa per l'igiene in virtù dei possibili contagi di alcune malattie che nelle cliniche non debbano mancare, e che si possono propagare; abbiamo detto che coll'impiantare le cliniche vicino all'ospedale degli Incurabili e coll'intenzione di fruire dei malati e dei mezzi che ha quel luogo pio, si sottrag-

gono i mezzi necessari allo insegnamento libero di Napoli.

Dall'altra parte io diceva che nel Gesù e Maria si poteva fare un lavoro tale da rendere tipica la clinica napoletana sotto i rapporti più voluti dalla scienza. Ecco la tesi; e contro questa tesi si è parlato, in primo luogo e massimamente dal mio onorevole amico l'onorevole Cardarelli, e poi dall'onorevole Branca. Essi hanno fatto prima l'elogio della nuova località dove si trasporterebbero le cliniche, e poi hanno messo in dubbio la salubrità del Gesù e Maria. Io prego i miei onorevoli colleghi di esser cortesi per pochi momenti di prestarmi la loro attenzione.

In quanto all'ospedale degli Incurabili, è vero, e l'avevo riconosciuto io stesso ieri, che ivi non abbiamo avuto a lamentare mai le infezioni cattive degli ospedali. Ma se poi dagli Incurabili voi scendete un po' in giù cioè nel Santa Patrizia, voi andrete incontro a quei guai che vi ho detto per la natura del sito che si estrinseca in mezzo al vero abitato di Napoli. Perchè temete le infezioni, mi si dice? E anzi l'onorevole Cardarelli ha ricordato che una volta, vicino agli Incurabili, anzi in una sala di quell'ospedale, si curava qualche malato di tifo, eppure non ebbe a lamentarsi infezione.

Onorevole amico Cardarelli, voi che siete uno scienziato, ve lo riconosciamo tutti e di buon grado, credete che sia questo il modo razionale di parlare delle leggi delle infezioni?

Lo ricordo anch'io. Il mio amico l'onorevole Cardarelli, con grande abnegazione personale, in una terribilissima epidemia di termo-tifo, assistette anche lui come primario nell'ospedale di Gesù e Maria, quando vedemmo tutti i nostri infermieri e la maggior parte dei nostri giovani assistenti, tutti colpiti da tifo. Invece noi due primari, che pur passavamo molte ore del giorno, per deciso proposito, in quell'ospedale, restammo immuni dall'infezione.

Or bene, se io venissi ad addurre questo caso accidentale, questo caso aneddotico, come ragione di non doversi temere la infezione del tifo, lo accogliereste voi come ragione scientifica della cosa? Poichè per un caso, per una fortuna, di cui è impossibile andare ora rintracciando il come e le ragioni, l'ospedale degli Incurabili non è stato attaccato da contagi, non ha avuto colerosi, non ha avuto malati di tifo, dovrete voi persuadervi dell'opportunità d'esporsi a tutti i pericoli d'una vicina infezione, sperando nella sua immunità ed invulnerabilità?

Nessun cittadino che sia animato, come certamente l'onorevole Cardarelli lo è non meno di me, dal desiderio di fare il bene del proprio paese vor-

rebbe tentare una simile prova. L'argomentazione sua, mi permetta che lo dica, fu troppo aneddotica, e perciò fallace.

Si è detta un'altra ragione che cioè oggi le infezioni non mettono più paura, perchè la scienza ha escogitati moltissimi mezzi per combatterle.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Chiedo di parlare. È inutile fare questioni mediche in questo momento.

PRESIDENTE. Non interrompa.

BUONOMO. Permetta. Un ministro non può richiamare in questo modo un deputato. È un modo nuovo. Io me ne appello all'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Ho già invitato l'onorevole ministro a non interrompere.

BUONOMO. Questo argomento è stato messo avanti prima dall'onorevole Cardarelli e poi dall'onorevole ministro, che si è ricordato di essere medico quando ha preso a parlare. Si è detto che ci sono i mezzi della disinfezione, il metodo alla Lister. E credete, signori, che sia cosa prudente, che sia cosa savia l'avvicinarsi ad un contagio confidando nello scudo magico degli artificiali metodi della disinfezione? È cosa utile, è un vanto della scienza nostra che molti espedienti si abbiano per iscongiorare le infezioni; ma l'accostarsi al centro dell'infezione, costringere altri ad accostarvisi per la fiducia in questi mezzi sarebbe molto imprudente.

Ma mentre si sono fatti per l'igiene gli elogi del quartiere dove è situato il Santa Patrizia, si è anche parlato contro la salubrità del Gesù e Maria. L'onorevole mio amico Cardarelli, che nei suoi ragionamenti non manca mai di ragioni aneddotiche per dimostrare la verità dei suoi assunti, quando è stato a parlare del Gesù e Maria non ha più fatto uso della sua solita efficace maniera dimostrativa. (*Conversazioni rumorose*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

BUONOMO. Domando, se è possibile, pochi minuti ancora.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Buonomo.

BUONOMO. L'onorevole Cardarelli adunque ha detto che il Gesù e Maria non è luogo salubre, e l'onorevole Branca ha soggiunto che il Gesù e Maria è insalubre per umidità. Qui veramente debbo dire che non è possibile venire a ventilare dinanzi al Parlamento il sì ed il no, in questione di tale natura. Mi rivolgerò all'onorevole amico Cardarelli e gli dirò: Crede egli che il luogo conosciuto a Napoli per *ubicazione del Gesù e Maria*, il quale si trova sul principio del famoso corso Vittorio Emanuele, sia un sito insalubre? Ecco una domanda categorica.

CARDARELLI. No.

BUONOMO. Sono lietissimo di avere raccolta la risposta che l'onorevole Cardarelli, interrompendomi, mi ha dato. Egli ha risposto di no. Ed allora perchè il Gesù e Maria ha fatto gridare i professori della Facoltà di Napoli, ove sono stabilite le loro cliniche? Non c'è stato nessuno, nè il mio amico Cardarelli, nè il ministro della istruzione, che siano venuti a dire le ragioni di questi lamenti. (*Conversazioni*) Io vi prego, onorevoli colleghi, d'essermi cortesi per pochi minuti, poichè qui sta tutta la questione che si agita.

Il Gesù e Maria, per la mancanza di pecunia, come diceva opportunamente l'onorevole Bonghi, e per una soverchia disinvoltura (voglio anche io usare la parola del mio amico Amabile) nel concepire il disegno della costruzione, è un luogo angusto, troppo angusto; per cui avviene che nel medesimo recinto siano collocati ammalati di diversa specie, non esclusi gli ammalati infettivi e contagiosi.

Di qui ne avviene quel lamento che voi avete udito dei clinici, i quali dicono che ivi non si può stare. Ma perchè? Forse perchè il posto è cattivo? No; è solamente perchè un ospedale, dove sono riuniti tanti malati affetti da malattie diverse, è divenuto improprio e per la incapacità sua soggetto alle infezioni.

Nè d'umidità devesi parlare, onorevole Branca, al Gesù e Maria, se non vogliasi citare un accidentale infiltrazione avvenutavi.

Ora dunque, poichè si tratta d'inconvenienti accidentali, se volete impiantare bene le cliniche al Gesù e Maria, allargate lo spazio di quest'ospedale invece di contentarvi delle poche stanze che avete attualmente; invece del teatro anatomico posto in mezzo a poche stanze di clinica, ampliate quest'edificio in quello spazio di 4 o 5 mila metri quadrati che io vi ho detto esistere nelle adiacenze dell'ospedale. Quando avrete fatto questo avrete tolto ogni inconveniente accidentale; e rimarrà a quel luogo ciò che natura gli ha dato, cioè l'amenità e la salubrità.

Ecco una soluzione pratica che vi allontana da tutti gl'inconvenienti possibili, ed ecco perchè nell'ordine del giorno che abbiamo avuto l'onore di presentare alla Camera abbiamo detto che quando ampliaste l'ospedale di Gesù e Maria e le sue adiacenze, e quivi riuniste tutti gl'istituti scientifici della Facoltà medica, voi avreste creato un istituto clinico tale da poter gareggiare con quello, auguro sia bellissimo, che dovrà sorgere qui in Roma.

Io ho finito. Vede la Camera che sono stato esplicito e che mi sono astenuto dalle personalità, le quali non arrivano mai fino a me.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 23 GIUGNO 1882

Io concludo dicendo che dovete evitare il pericolo da noi accennato di trasferire le cliniche a Santa Patrizia, vicino agl' Incurabili; allargando invece l'ospedale di Gesù e Maria farete opera buonissima.

Ecco, è un telegramma che mi arriva in questo momento da Napoli; ve lo leggo. Posso assicurare la Camera che, secondo il mio costume, dopo aver detto la mia opinione qui dentro, uscendo fuori non ne faccio alcuno scalpore.

« Personale sanitario, ospedale Incurabili, ringraziandovi commosso discorso pronunziato, esortavi sostenere opposizione progetto passaggio cliniche, dannoso avvenire ospedale, privato insegnamento, sanità pubblica. »

Questa è una protesta che non viene da privati...

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Chiedo di parlare.

BUONOMO... che intendano far pressione su qualunque deliberazione nostra. Ricordatevi quello che si è detto, cioè che nell'ospedale degl' Incurabili si raccoglie la più eletta parte dei medici di Napoli; ora sono essi che mandano questo grido di allarme per il timore da cui sono invasi. Questo grido di allarme è spontaneo, e nessuno di noi influisce in questa dimostrazione.

L'ordine del giorno da noi presentato toglie tutte le apprensioni. Volgo all'onorevole ministro una calda preghiera; non scorga nelle mie parole una ragione di opposizione a lui, ed alla quale egli abbia a dover resistere. Io ho parlato per dire il vero e nient'altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Una sola parola: il telegramma letto potrebbe forse impressionare la Camera, se io non dichiarassi qui che non vi è proprio bisogno farsi sostenitore delle apprensioni dei liberi docenti, quasichè fossero veramente minacciati i loro interessi. Tutti hanno udito da me che il Governo li assicura, e questa assicurazione vale più che qualunque altra difesa.

BUONOMO. Domando di parlare per fatto personale.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Del resto se io volessi opporre a quel telegramma altri telegrammi, molti ne avrei da leggere. E se oggi verissimo in questa necessità di riportare le cliniche agli Incurabili, ed io ho cercato di fare tutto quel bene che si poteva all'Università senza ledere il libero insegnamento, non vorrei dire alla Camera tutte le cause per le quali è stato forza allontanare le cliniche dal Gesù e Maria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonomo per fatto personale. Prego di indicarlo.

BUONOMO. Queste ultime parole dell'onorevole ministro avevano un senso oscuro.

PRESIDENTE. Non possono avere alcun significato oscuro per l'onorevole Buonomo.

BUONOMO. Sì, onorevole presidente. Indirizzantisi a me, che ho pur l'onore, in nome del Governo, di rappresentare l'amministrazione del Gesù e Maria, quelle parole mi darebbero il diritto di dire al ministro che parli pure, che nulla abbiamo a tenere segreto, nulla abbiamo a tenere nascosto, che nulla temo si dica quel che si fa dove sono io.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando di parlare.

BUONOMO. È una prima cosa che intendevo di dire. In secondo luogo ho udito benissimo quello che l'onorevole ministro ha assicurato alla Camera. È lontano da me di muovere per un momento solo il dubbio su quello che un gentiluomo viene ad affermare. Ma, ricordiamoci, il ministro ha detto; « io garantisco. »

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non io, il Governo, se avrà il voto della Camera.

BUONOMO. Onorevole ministro, badiamo bene, non sono le promesse e le parole che rimangono, qualunque fatte lealmente e da gentiluomini, ma sono le leggi che si voteranno e che si attueranno. Quando avete fatto la legge ed avete detto: le cliniche vadano agli Incurabili, io domando allora, quale è il motivo, quale è la ragione che vi spinse a tanto? L'avete detto voi, l'ha detto la Commissione della Facoltà di Napoli, sulla quale voi vi appoggiate principalmente per fare questa proposta. Si è detto: possiamo usufruire degli ammalati e dei mezzi che l'ospedale degli Incurabili ci darà. Ecco la ragione: non bisogna farne più discussione. Sono arrivati a dire: ci avvicineremo tanto agli Incurabili che con un arco che getteremo passeremo dalle nostre in quelle sale. Questo fu detto da chi ha a cuore l'autonomia degli Incurabili.

PRESIDENTE. Onorevole Buonomo. Ella esce dal fatto personale.

BUONOMO. Ma quest'autonomia in che la farete consistere?

Io sono securissimo che non sarà mai il ministro di pubblica istruzione che vorrà prendersi l'incarico o che avrà l'ambizione di entrare nell'amministrazione degl'Incurabili. Si vuol prendere, per lo scopo lodevole dell'insegnamento ufficiale, quel materiale scientifico sperimentale che noi vogliamo che sia liberamente ed esclusivamente affidato al libero insegnamento.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ma non è vero.
(Rumori)

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 23 GIUGNO 1882

PRESIDENTE. Onorevole ministro, parlerà dopo ; non interrompa l'oratore.

BUONOMO. Mi permettano che legga... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Si limiti al fatto personale.

BUONOMO. È un telegramma.

Esso è in questi termini : « Commissione sanitaria... »

PRESIDENTE. L'ha già letto.

BUONOMO. No, è un altro.

« Commissione sanitaria municipale quattro voti contro quattro dichiarati importuni nuovi locali comunali. Solo voto sindaco fatto maggioranza due medici soltanto votarono colla minoranza, quattro maggioranza ».

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando di parlare sul telegramma ultimo letto dall'onorevole Buonomo. (*ilarità*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'ultimo telegramma letto dall'onorevole Buonomo non aggiunge proprio nulla a quanto già si sapeva. La Commissione sanitaria municipale, con 5 voti contro 4, ha assicurato la città di Napoli del nessun pericolo di questo trasporto. Ma fra coloro che votarono per il sì, si trovano tutti gli uomini tecnici insieme col sindaco ; e quelli che votarono per il no, oltre l'essere i meno competenti sulla questione igienica, motivarono il loro voto con ragioni amministrative, le quali non entravano punto nella questione sanitaria. (*Interruzione dell'onorevole Buonomo*) Ho qui tutti i documenti, sicchè è inutile leggere telegrammi, onorevole Buonomo, e mettere in forse i fatti accertati. Ella mi costringerà a perdere tempo, ed io riprenderò a parlare tutte le volte che occorra per dimostrare l'inesattezza delle sue asserzioni.

BUONOMO. Non ammetto inesattezze.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Buonomo.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ho finito.

PRESIDENTE. Dunque non essendovi altri oratori iscritti, e nessun altro chiedendo di parlare, dichiarerò chiusa la discussione generale.

CARDARELLI. Scusi, onorevole presidente, io mi sono riservato...

AMABILE. Io pure... (*Interruzioni, movimenti*)

PRESIDENTE. Ma, permettano ; hanno rinunciato a parlare, ed io ho cancellato il loro nome.

CARDARELLI. Ci siamo riservati di chiederne dopo la facoltà.

PRESIDENTE. Rinunciando a parlare, non hanno inteso soltanto di perdere il loro turno. La riserva di chiedere di nuovo la facoltà di parlare non ha alcun effetto, se la Camera intende di chiudere la discussione.

Voci. La chiusura ! la chiusura !

PRESIDENTE. Abbiamo pazienza !

AMABILE. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Amabile ha facoltà di parlare per fatto personale.

AMABILE. L'onorevole Branca mi ha chiamato personalmente in causa per ricordarmi quasi come un rimprovero che nell'ospedale degli Incurabili io gli aveva proposto di diminuire grandemente il numero dei professori. Questo mostra che l'onorevole Branca è stato troppo poco nell'ospedale degli Incurabili per intendere i bisogni di un ospedale ed anche i bisogni del libero insegnamento ; e debbo ricordargli soltanto che quando gli dava questo consiglio, io gli soggiungeva che il primo ad andarmene avrei dovuto esser io, come infatti ben presto me ne sono andato. Era bello che ricordasse anche tale circostanza, e questo è il solo fatto personale a cui volevo rispondere.

Quanto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, mi permetterà di dirgli che stando da questi banchi io non posso naturalmente desiderare che egli resti tanto a lungo sui banchi nei quali si trova, da potere affidare alla sua parola la sorte degli insegnanti privati. D'altronde noi stiamo qui per far leggi, non per far voti che vivano a lungo i ministri che vogliono proteggere gl'insegnanti privati con le loro assicurazioni personali e non colle loro opere legislative. Questo soltanto volevo dire e niente altro.

PRESIDENTE. Dunque essendo stata chiesta la chiusura...

CARDARELLI. Ma, onorevole presidente, io ho domandato di parlare.

PRESIDENTE. Mi scusi. Ella, le ripeto, ci aveva rinunciato.

CARDARELLI. Domando ora di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli per un fatto personale.

CARDARELLI. Debbo una risposta all'onorevole ministro, il quale ha detto che io avrei potuto essere soddisfatto delle sue promesse. Io invece devo dichiarare con rammarico che non posso restar tranquillo sulle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Mi affido nelle sue leali promesse, ma vedo tutte le difficoltà che si oppongono, e dico ai miei concittadini meridionali che la questione non sarà risolta. Voi sarete testimoni della grande agitazione a cui si verrà quando si dovranno mettere in rapporto le cliniche e l'ospedale. Io vi ho rassicurati per la questione igienica e per quella del trasporto ; ma per la questione dei rapporti tra ospedale e cliniche, non vi posso rassicurare.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 23 GIUGNO 1882

Intorno a questo, non saprei dare un consiglio, anche se l'onorevole ministro mi facesse stare venti giorni a pensarci, perchè ci vogliono dei quattrini; ecco la questione vera.

CAPO. Questo lo vedremo dopo.

CARDARELLI. Se voi non potete trovare i mezzi, a che scopo vengono le cliniche a Santa Patrizia? Secondo il progetto ci devono andare per stare in accordo coll'ospedale; ma una volta che questo accordo non può esserci, il trasporto delle cliniche è inutile. Le cliniche stesse non ci vorranno andare quando l'ospedale degl'Incurabili chiederà i compensi necessari; e non ripeterò mai abbastanza che ci vogliono quattrini per prendere posto all'ospedale degl'Incurabili. Quest'ospedale non si può addossare oltre 600 malati all'anno senza essere compensato. Esso non può defraudare la beneficenza di 600 letti, nè il ministro lo può pretendere.

Nelle cliniche non entrano solamente i poveri, ma vi si ricoverano anche persone agiate che vogliono essere ben curate, e quindi, accogliendo queste nell'ospedale degl'Incurabili, si viene a defraudare l'opera di beneficenza.

Quindi come volete che questo progetto riesca? Io dico che esso fallirà perchè l'ospedale degl'Incurabili chiuderà le sue porte se non gli darete grandi compensi.

Del rimanente i miei colleghi meridionali votino come credono; io impegno la mia parola d'onore che ricorderò loro questa votazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non è da me che proviene se la Camera deve ancora per dieci secondi avere la bontà di ascoltarmi.

Ciò che dice l'onorevole Cardarelli lo avrebbe risparmiato, se fosse venuto da me per vedere quale sarà il regolamento che dovrà tutelare questi interessi.

Anzi di più gli ho detto che io l'avrei invitato, ed ho soggiunto che questa sarà la maggiore garanzia; egli non può dimenticarlo.

In quanto al numero dei letti non sono quelli che dice l'onorevole Cardarelli; ed in quanto ai danni economici temuti, non vi saranno per l'ospedale degl'Incurabili.

Il Governo si trovò stretto da necessità; i tumulti dei giovani che non avevano locali sufficienti per la scuola, non andranno dimenticati.

Premuto da tutte le parti venni qui con un disegno di legge, che anche i più sistematici avversari non combattono e domandando il vostro suffragio per un'opera, più che utile, necessaria, devo assistere ad un duello il quale veramente è inesplicabile.

Il Governo s'ispira ai veri interessi del paese sui principii tante volte affermati.

E siccome tra gli interessi veri del paese vi è quello di provvedere all'insegnamento ufficiale per Napoli, e fra i principii affermati, quello di tutelare il libero insegnamento, così voi tutti udiste quali sono le ufficiali dichiarazioni del Governo.

Io non so come possa dubitarsi ancora, a meno che non sia un partito preso per non uscire dal periplo di questa discussione.

Detto ciò io spero che la Camera pronunzierà il suo giudizio.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Poichè non ci sono altri oratori iscritti e nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Prima di tutto do lettura dell'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Buonomo ed Amabile del tenore seguente:

« La Camera, confidando che il ministro della pubblica istruzione, tenute presenti le ragioni della libera docenza e della igiene della città di Napoli, provvederà con la maggiore sollecitudine all'ampliamento ed al definitivo assetto nel Gesù e Maria e sue adiacenze delle cliniche e degli istituti della Facoltà medica di quella regia Università, autorizzandosi a tal uopo la spesa proposta di lire 850,000, da assegnarsi nei quattro esercizi consecutivi, giusta l'articolo 2 del disegno del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Domando all'onorevole ministro ed alla Commissione se accettano quest'ordine del giorno.

BRANCA, relatore. La Commissione non lo accetta per tutte le ragioni che ho svolte, e perchè crede che le cliniche al Gesù e Maria sarebbero un danno ed un pericolo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Mi associo alle parole dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'ordine del giorno testè letto degli onorevoli Buonomo e Amabile.

(Non è approvato.)

Passiamo ora alla discussione degli articoli. (A domani!)

Ma possiamo finire oggi. (Sì! sì! No! no!)

Domattina si deve discutere la legge sugli archivi e ci sono parecchie interrogazioni.

DEPRETIS, presidente del Consiglio. Domani ci sono le interrogazioni. Andiamo avanti; in un quarto d'ora si finisce. (No! no! Avanti! avanti!)

PRESIDENTE. Leggo l'articolo primo:

« Art. 1. È autorizzata la spesa di lire 850,000

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 23 GIUGNO 1882

occorrente pel trasferimento e pel definitivo assetto delle cliniche e degli stabilimenti della Facoltà medica della regia Università di Napoli negli ex-conventi di Santa Patrizia e Sant'Andrea delle Dame. »

Se nessuno chiede di parlare...

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Io ho votato la chiusura, e ho votato contro l'ordine del giorno degli onorevoli Buonomo e Amabile; ma non posso nascondermi che io vedrei volentieri tradotte le dichiarazioni dell'onorevole ministro, sia in un ordine del giorno, sia in un articolo di legge.

È certo che la parola dell'onorevole ministro Baccelli è per me legge; ma voi conoscete la vita dei ministri costituzionali! Tutto ciò che dice il ministro, è uomo da saperlo far rispettare tenendo lui le redini dell'amministrazione; ma se egli domani cade dal Ministero, potrebbe, per esempio, tornare l'onorevole Bonghi, nemico del libero insegnamento, e distruggerlo.

BONGHI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

DI SAN DONATO. Pregherei dunque la Camera di voler rimandare a domattina questa discussione. Incominciamo magari alle 9, ed avremo intanto modo di metterci d'accordo.

Voci. Sì! sì! A domani!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi per fatto personale.

BONGHI. L'onorevole Di San Donato non ha l'obbligo di sapere che io ho fatto tutto il contrario di ciò che egli dice; perciò non gli rispondo.

DI SAN DONATO. Lei ha tanto ingegno da provarmi bianco il nero, e nero il bianco.

PRESIDENTE. Non interrompa.

BONGHI. Ed ora gli darò la prova più facile che il bianco è bianco, e il nero, nero.

DI SAN DONATO. Sarò felice; sarà la prima volta. (ilarità)

PRESIDENTE. Ma non facciamo conversazioni. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. A me pare che sia facile dare soddisfazione al giusto desiderio dell'onorevole Di San Donato, presentando, e lo potrà formulare egli stesso, un ordine del giorno in questo senso: La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero intorno al libero insegnamento, passa alla discussione degli articoli. È un ordine del giorno che risponde a tutti i desiderii.

BONGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ma su di che, onorevoli Bonghi?

BONGHI. Contro quest'ordine del giorno che propone l'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. C'è un altro ordine del giorno dell'onorevole Capo: « La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del Governo che saprà tutelare i diritti del libero insegnamento, passa alla discussione degli articoli. »

BONGHI e CARDARELLI chiedono di parlare contro l'ordine del giorno.

DI SAN DONATO. Io pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di non insistere. Egli vede che siamo qui pochi deputati, e che c'è una notevole agitazione per questa faccenda. Noi siamo favorevolissimi a questa legge, ma lasciateci tranquilli nella nostra coscienza. Permettete che domattina vi presentiamo un ordine del giorno che certamente potrà far votare la legge in due minuti. A che questa insistenza di voler finire stamani?

BRANCA, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca, ma non rientriamo indirettamente nella discussione generale.

BRANCA, relatore. Io parlo sugli articoli. A nome della Commissione io propongo questo emendamento all'articolo terzo, cioè, dopo le parole: « serbando intatta l'autonomia dell'opera pia denominata Santa casa degl'Incurabili, » aggiungere: « e l'efficace tutela dell'insegnamento privato. » È un articolo di legge.

DI SAN DONATO. Lo avete messo ora.

BRANCA, relatore. Io ho dichiarato nel mio discorso che accettava quella formula più precisa che fosse suggerita durante la discussione dalle persone più competenti, fra le quali è l'onorevole Cardarelli. Imperocchè per quanto io abbia rappresentato la Giunta generale, io poi, in tuttociò che è parte esclusivamente tecnica, mi affidava al maggior senno dei colleghi competenti.

DI SAN DONATO. Onorevole presidente, dopo queste dichiarazioni io ritiro qualunque mozione.

CAPO. Ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora ritorniamo all'articolo primo che io rileggo:

« Art. 1. È autorizzata la spesa di lire 850,000 occorrente pel trasferimento e pel definitivo assetto delle cliniche e degli stabilimenti della Facoltà medica della regia Università di Napoli negli ex-conventi di Santa Patrizia e Sant'Andrea delle Dame. »

BONGHI. Io faccio osservare soltanto che non risulta alla Camera che questa spesa sia sufficiente, ma per modo di profezia dico che la spesa non basterà.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 23 GIUGNO 1882

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo primo.
(È approvato.)

« Art. 2. Tale somma sarà stanziata ripartitamente in quattro esercizi consecutivi nel bilancio del Ministero di pubblica istruzione nel seguente modo:

Esercizio 1883	L. 200,000
Id. 1884	» 200,000
Id. 1885	» 200,000
Id. 1886	» 250,000
Totale . . . L. 850,000	

e sarà erogata per corrispettivo della cessione dei sopradetti fabbricati, non che pel pagamento dei lavori di riduzione e di ristauo di essi, per la spesa di trasferimento e per acquisto e riparazione di materiale scientifico, di attrezzi e di suppellettili.

« La spesa formerà oggetto di apposito capitolo da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero di pubblica istruzione con la denominazione: « Spesa pel trasferimento e pel definitivo assetto delle cliniche e degli stabilimenti della Facoltà medica della regia Università di Napoli. »

Su questo articolo l'onorevole Bonghi propone un emendamento, che è il seguente: dove dice « la spesa pel trasferimento » dire invece « così la spesa per il trasferimento », aggiungendo la parola « così », e dopo quelle « per il definitivo assetto delle cliniche e degli stabilimenti della Facoltà medica della regia Università di Napoli » aggiungere: « come pure pel trasferimento e definitivo assetto del terzo educando. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Io nulla ho da aggiungere; ho detto già quello che volevo; anzi prego l'onorevole Di San Donato ad aiutarmi.

DI SAN DONATO. Sarà difficile.

BONGHI. Sarà la prima volta che nell'interesse della città di Napoli sarò stato abbandonato da lei.

DI SAN DONATO. Ma noi, scusi...

BONGHI. Sì, ho avuto sempre il vostro appoggio.
(*ilarità*)

DI SAN DONATO. L'ha avuto sempre quando aveva ragione di averlo, ed ogni volta che meritava opposizione, ha avuto anche quella.

PRESIDENTE. Non facciano conversazioni, li prego.

BONGHI. Dunque le ragioni, per le quali io ho proposto questa aggiunta sono chiare. Se il relatore ed il ministro mi assicurano che erano comprese le spese pel trasferimento e definitivo assetto del terzo educando, allora io domanderei: perchè non lo dicono? Se poi invece mi rispondessero che essi hanno soltanto pensato alle cliniche, di maniera che il terzo educando debba essere soppresso... (*No! no!*)

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ma che soppresso!

BONGHI. Ma vediamo un poco; perchè io non capisco questa maniera di discutere. Il terzo educando non è a Santa Patrizia?

Voci. No, è a Santa Caterina.

Una voce al banco della Commissione. Sì, bisogna spiegarlo.

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio!

BRANCA, relatore. Chiedo di parlare.

BONGHI. Io non ammetto questa maniera di discutere; non ammetto assicurazioni, e dichiarazioni, ed espressioni di civismi e di sentimenti. Il ministro non può, per assicurarci delle sue intenzioni, dirci di andare a leggere non so quali carte nel suo ufficio. Qui facciamo leggi, e le leggi devono essere chiare, esplicite.

Ora, a Santa Patrizia vi è il terzo educando. Dovete trasferirlo. Dove? Vi avete pensato? Ditelo. Occorre una spesa: questa spesa è compresa nelle 850,000 lire? Se è compresa, ditelo. Insomma, io non posso ammettere che in questa legge, colla quale si provvede a collocare le cliniche nel posto del terzo educando, non si provveda altresì a trovare un nuovo posto al terzo educando, ed alla spesa del suo nuovo assetto.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

BRANCA, relatore. L'obbiezione che muove l'onorevole Bonghi è veramente ragionevole, ma non è cosa che si riferisca a questo disegno di legge, perchè l'onorevole ministro non ha a talè scopo domandato alcun fondo. E poichè gli educandi dipendono da un'altra amministrazione che anch'essa ha la sua autonomia ed è sussidiata da altri capitoli del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica...

BONGHI. Chiedo di parlare.

BRANCA, relatore... così tale questione non ha a che fare con questo disegno di legge, poichè qui si tratta di un insegnamento universitario, e quello dell'educando è un insegnamento secondario.

La Commissione dunque non ha avuto nulla a vedere nel terzo educando.

Secondo il parere della Commissione, l'educando non è soppresso; in quanto ai mezzi, coi quali provvedere al suo trasferimento da Santa Patrizia, certamente vi provvederà il bilancio della pubblica istruzione. E questo saprà dirlo più chiaramente l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io posso assicurare la Camera che l'educando nulla soffrirà, e

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 23 GIUGNO 1882

che sarà provveduto al medesimo. E può assicurarsene anche l'onorevole Bonghi.

Del resto, ognuno vede che in questa legge è necessario di stabilire il modo col quale sarà provveduto a questo educandato.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole Correale.

CORREALE. Ho chiesto di parlare per dichiarare, come facente parte dell'amministrazione dell'educandato di Napoli, che l'amministrazione stessa si è impensierita delle conseguenze di questo disegno di legge in quanto potessero tornare a danno del terzo educandato di Napoli. Però, dopo le assicurazioni date alla Camera dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, quest'amministrazione potrà convincersi che il Ministero ed il municipio provvederanno al locale in cui dovrà essere trasferito.

DE RENZIS. Con quali quattrini?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Debbo dire chiarissimamente che non intendo più l'amministrazione pubblica. Forse sarò istupidito del tutto, ma non mi pare; e non credo fossi stupido prima; almeno nessuno me l'ha mai detto. Non intendo come si amministrano con assicurazioni private e pubbliche, col dichiarare che si ha molto rispetto ai principii, e che si adopereranno tali o tali altre persone nel porli ad effetto. Queste sono dichiarazioni eccellenti forse per un'accademia, ma non sono disposizioni di legge, e a noi occorrono queste.

Ho troppa fiducia nell'ingegno dell'onorevole Branca per credere ch'egli annetta importanza alla risposta datami. Egli certamente s'è trovato imbarazzato per la mia domanda, e, colto all'improvviso poichè ha dovuto, in mancanza del primo relatore, farne le veci, lui ha dato la risposta che prima gli è occorsa alla mente.

Se l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica vuole provvedere all'educandato, bisogna che in un disegno di legge come questo, egli dica dove vuole collocare l'educandato e determini la spesa che intende vi si faccia. Se il luogo non lo sa, passi pure: dovrebbe saperlo. Ma una spesa ci vorrà, e bisogna che di questa sia fatto cenno sin d'ora.

Primo effetto dell'applicazione di questa legge è di rendere impossibile che l'educandato resti dove sta. Il trasferirlo è il primo passo. Se volete, quindi, procedere regolarmente e senza fretta

Che l'onestade ad ogni atto dismaga,

come dice Dante, e soprattutto l'onestà dell'amministrazione, dovete provvedere all'educandato già ora. Sicchè io credo necessario che la Commissione

si faccia un concetto preciso sopra questo punto, e se è impossibile che se lo formi subito, rimandiamo a domani la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

Voci. A domani! A domani!

DI SAN DONATO. A me pare che il municipio di Napoli diede al terzo educandato il locale di Santa Patrizia; so d'altra parte, per quanto io non mi occupi delle faccende municipali di Napoli, che è intervenuta una specie di convenzione tra il Ministero della istruzione e il municipio di Napoli, sia per Sant'Andrea delle Dame, sia per Santa Patrizia. Dunque è certo che il Municipio di Napoli troverà un locale e lo troverà immediatamente, perchè non è possibile mantenere il terzo educandato a Santa Patrizia. Mi pare che questo potrebbe bastare a quietare i dubbi della Camera. Del resto a nessuno potrebbe venire in mente di abbattere un istituto che funziona perfettamente.

MARIOTTI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando, per un fatto personale.

MARTINI F. Le carte di questo disegno di legge mi sono state consegnate e le ho tenute 8 ore. E le ho restituite appunto perchè ho visto che, non avendo alcuna cognizione della materia, non potevo riferire. La Commissione del bilancio ha nominato allora un altro relatore nella persona dell'onorevole Branca, il quale, essendo stato governatore di uno di questi ospedali, conosceva meglio la questione.

Io non capisco perchè l'onorevole Bonghi mi voglia sempre relatore. Ma, Dio mio! egli ha lanciati contro me i suoi strali, quando sono stato relatore del bilancio, e ciò gli basti. (*ilarità*) Ora la questione mi pare che sia chiara. C'è il locale in cui trasferire l'educandato; ma mi pare che, quanto alla spesa di trasferimento di questo educandato e al riattamento dei locali, non ci sia nessun fondo in bilancio.

L'onorevole Branca dice: ci sono i fondi per gli educandati femminili. Ma quelli sono già destinati; sono sussidi che non possono servire a quest'uopo. Ecco quello che mi pare si possa giustamente dire. E non mi pare che abbia torto l'onorevole Bonghi quando domanda: le spese di trasferimento del terzo educandato (che non si può neanche pensare di sopprimere) sono comprese in queste 850 mila lire? Dalla lettera dell'articolo parrebbe di no; e allora si dica d'onde prendere questi fondi.

BRANCA, relatore. Io ho cominciato per rispondere all'onorevole Bonghi che io trovava giuste le sue osservazioni. (*L'oratore è rivolto a destra*)

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 23 GIUGNO 1882

Voci. Parli alla Camera!

BRANCA, *relatore.* Parlo alla Camera.

ABIGNANTE. Parlando alla Camera si parla a tutti.

PRESIDENTE. Non interrompano.

BRANCA, *relatore.* Io ho risposto all'onorevole Bonghi fin dalla prim' ora, che io trovava giuste le sue osservazioni.

Se non fosse stato pel tumulto delle domande che si sono incrociate per le mozioni d'ordine, io avrei concluso dichiarando che accettava il suo emendamento, perchè questo, secondo il parere della Commissione, mette fuori discussione il mantenimento del terzo educando.

È poi anche esatto quello che aveva detto, che cioè vi sono i capitoli del bilancio dell'istruzione pubblica i quali, se non fossero sufficienti pei loro stanziamenti, possono sempre aumentarsi nei limiti della legge di contabilità; diguisachè quando si è stabilito con questa legge il principio che il terzo educando non si deve sopprimere, siccome vi sono i mezzi per provvedere alla convenzione in modo che, mancando una parte di questi fondi, si provvederà cogli aumenti dei capitali del bilancio di pubblica istruzione, così mi pare che ogni questione sia eliminata.

E ben lungi dall'essere imbarazzato, io ringrazio l'onorevole Bonghi che ha trovato modo di rendere più chiaro un articolo di legge.

PRESIDENTE. Accetta dunque...?

BRANCA, *relatore.* Ho già dichiarato che accetto l'emendamento dell'onorevole Bonghi.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro l'accetta?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Sì; come dichiarazione l'accetto; era già evidente per se stessa.

PRESIDENTE. Ma è una aggiunta all'articolo; l'accetta?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Accetto l'aggiunta; io la sentiva così, del resto, e l'ho detto.

PRESIDENTE. Sta bene. Metto ai voti l'emendamento proposto dall'onorevole Bonghi, del tenore seguente:

Invece di dire, nell'ultimo inciso, « spesa pel trasferimento, » dire « spesa così pel trasferimento, » poi si aggiunga dopo le parole « dell'Università di Napoli, » le altre « come pel trasferimento e definitivo assetto del terzo educando. »

Quest'emendamento è accettato dal Ministero e dalla Commissione. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Ora metto ai voti l'articolo 2 nel suo complesso, con l'emendamento testè votato.

(È approvato.)

« Art. 3. Un regolamento da approvarsi con de-

1593

creto reale sulla proposta dei ministri dell'interno e della pubblica istruzione, sentito il Consiglio di Stato, serbando intatta l'autonomia dell'opera pia denominata Santa Casa degl'Incurabili, determinerà i rapporti fra l'amministrazione dell'ospedale degli Incurabili e l'amministrazione universitaria per l'esercizio delle cliniche trasferite nella nuova sede. »

A questo articolo, dopo la parola « Incurabili, » la Commissione aggiungerebbe « e l'efficace tutela dell'insegnamento privato, determinerà, ecc. »

Accetta l'onorevole ministro l'aggiunta fatta dalla Commissione?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Accetto perfettamente.

BONGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Io credo utile quest'aggiunta, quantunque il problema, che così si propone al Governo, mi sembri poco meno d'un indovinello.

Io mi contenterei molto di più di disposizioni che mostrassero in che maniera tutto ciò si possa fare, e ci dovrebbero essere. Ad ogni modo l'indicazione del fine a raggiungere è già qualche cosa, quantunque non si diano i mezzi di raggiungerlo; e appunto col nasconderli a sè, pare più facile il fine. Si vede per esempio. L'onorevole ministro crede di aver presentato alla Camera una legge che salvi l'insegnamento privato e lo prosperi; invece io credo che la legge sua, che del resto è morta in fasce, l'amazzerebbe del tutto.

Voci. Questo è apprezzamento.

BONGHI. Proprio come quello a cui lo contrappongo.

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti l'articolo 3 con l'aggiunta della Commissione. Lo rileggo:

« Art. 3. Un regolamento da approvarsi con decreto reale sulla proposta dei ministri dell'interno e della pubblica istruzione, sentito il Consiglio di Stato, serbando intatta l'autonomia dell'opera pia denominata Santa Casa degl'Incurabili, e l'efficace tutela dell'insegnamento privato, determinerà i rapporti fra l'amministrazione dell'ospedale degli Incurabili e l'amministrazione universitaria per l'esercizio delle cliniche trasferite nella nuova sede. »

(È approvato.)

Questo disegno di legge sarà votato in altra seduta a scrutinio segreto.

La seduta è levata a mezzogiorno e 55 minuti.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.

